

Beato Edmondo Campion



Le dieci ragioni

Traduzione dal latino di **Sara Marzatico Giulidori**

SOMMARIO

Introduzione alla presente edizione	3
Prefazione	12
Le ragioni della sfida	14
PRIMA RAGIONE	
Le Sacre Scritture	15
SECONDA RAGIONE	
Il senso delle Sacre Scritture	20
TERZA RAGIONE	
La natura della Chiesa	22
QUARTA RAGIONE	
I Concili	25
QUINTA RAGIONE	
I Padri	29
SESTA RAGIONE	
Le fondamenta degli argomenti dei padri	35
SETTIMA RAGIONE	
Storia	38
OTTAVA RAGIONE	
Paradossi	41
NONA RAGIONE	
Sofismi	49
DECIMA RAGIONE	
Testimoni di ogni genere	51
Conclusione	61

INTRODUZIONE **alla presente edizione**

Il contesto storico

L'Inghilterra elisabettiana fu il cupo teatro di ferocissime persecuzioni religiose, di cui solo in tempi recenti la storiografia ha cominciato ad occuparsi in modo approfondito.

Edmund Campion, gesuita, scrisse il libro nell'arco di una Quaresima, l'unica della sua breve missione inglese, mentre stava nascosto in una casa nobiliare in campagna dalla quale si dice sia passato anche il giovane Shakespeare. In quel periodo le autorità lo cercavano ovunque per arrestarlo, e i cattolici erano disposti ad affrontare pericoli e disagi per il privilegio di assistere ad una sua predica.

Il suo superiore e amico di sempre, padre Robert Persons, era riuscito con l'aiuto di alcuni laici ad allestire una stamperia clandestina, e gli aveva commissionato la stesura delle Dieci Ragioni dopo aver verificato quali straordinarie possibilità l'apostolato dei libri offrisse per ricompattare e rincuorare i cattolici perseguitati. Edmund le concepì essenzialmente come uno sviluppo dell'affermazione "L'eresia è alla disperazione". Le indirizzò ai dotti delle università inglesi: sperava così di far riflettere gli esponenti della cultura sull'insostenibilità delle tesi e sull'inaccettabilità dei metodi protestanti. Siamo davanti ad un vero e proprio tentativo, forse tra i più antichi nella storia, di creare, tramite la stampa e la diffusione di testi, una lobby di pressione per influenzare il potere politico, e convincerlo a concedere almeno dei confronti diretti tra cattolici e anglicani.

Nell'opera ricorre dunque spesso la richiesta, implicita o esplicita, di un salvacondotto, o di garanzie che permettano a Campion e ai suoi di uscire allo scoperto e confrontarsi con gli esponenti dell'establishment protestante.

L'opera fu poi stampata nell'esorbitante quantità di quattrocento copie e distribuita di nascosto sui sedili delle cappelle universitarie, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Il clamore prodotto fu proporzionale e anche forse maggiore al risultato sperato – ne diamo conto più sotto.

L'opera

Quando le Dieci Ragioni videro la luce, nel lontano 1581, il concetto di “secolarizzazione” era ben di là da venire, e nessuno poteva immaginare che, nell’arco di quattro secoli o poco più, un romano Pontefice si sarebbe trovato nella necessità di ricordare le radici cristiane dell’Europa ai suoi stessi fedeli.

Ai contemporanei cattolici di Edmund Campion, il libro dev’essere sembrato soprattutto un ottimo concentrato di argomentazioni da utilizzare nelle dispute con gli eretici, vergato con grande stile in un latino di sapore classico, e condito da una deliziosa ironia inglese.

Del grande successo che il libro riscosse nel mondo cattolico testimoniano non solo le numerose traduzioni ed edizioni in diverse nazioni (trovo traccia, ad esempio, di un’edizione milanese del 1582, a cura dei Da Ponte stampatori per la Curia, per la quale ho ragioni di ritenere responsabile San Carlo in persona[1]) e l’elogio di Marc-Antoine Muret, riportato dai biografi di Campion (“*Libellum aureum, vere digito Dei scriptum*”[2]), ma anche e soprattutto la quantità di pubblicazioni successive che citano direttamente o indirettamente le Dieci Ragioni o ne riprendono lo stile e l’andamento. Non è difficile ritrovare echi del lavoro di Campion in tutta la Controriforma, persino negli scritti del grande Bellarmino, che di Campion fu contemporaneo e confratello, ma che non ebbe la sua stessa for-

[1] Claudia Di Filippo Bareggi, “*Libri e letture nella Milano di san Carlo Borromeo*” in “*Stampa, libri e letture a Milano nell’età di Carlo Borromeo*”, Vita e Pensiero, pp. 82-83. L’autrice attribuisce la pubblicazione delle Rationes decem alla presenza di un vicario inglese tra i collaboratori di S. Carlo. In realtà Edmund Campion e Carlo Borromeo si conobbero personalmente: i missionari inglesi fecero tappa a Milano nel loro viaggio da Roma alla madrepatria, e l’arcivescovo li ospitò per una settimana dando loro anche l’opportunità di predicare. Ampie prove ci sono fornite sia dalla corrispondenza del Borromeo, che da quella dei gesuiti; la questione è di estrema rilevanza anche per gli storici shakespeariani, dal momento che un “Testamento dell’anima” di San Carlo fu rinvenuto tra gli oggetti appartenuti al padre del poeta.

[2] “*Un libello d’oro, davvero scritto dal dito di Dio*”. Riportato in Richard Simpson, “*Edmund Campion: a biography*” Londra, 1896, p. 305

mazione. L'inglese infatti entrò nella Compagnia di Gesù già trentatreenne; aveva studiato ad Oxford e la sua preparazione teologica era cominciata negli ambienti anglicani. Proprio come sarebbe accaduto molti anni dopo al Beato Newman, aveva trovato il primo indizio della legittimità della pretesa cattolica studiando approfonditamente i Padri. Quindi, colto da crisi di coscienza, aveva abbandonato quell'anglicanesimo troppo frettolosamente abbracciato per quieto vivere, ed era tornato alla fede romana in cui era cresciuto.

Proprio questo suo passato rese Campion un "uomo del dialogo" ante litteram, capace di individuare e valorizzare i punti che univano le due religioni, ma anche di sviscerare con spietata lucidità quelli che le dividevano. Quando i suoi scritti e le successive dispute ebbero agitato a sufficienza l'acqua delle coscienze anglicane, la reazione del potere furono la violenza e il martirio; ma le numerosissime risposte alle Dieci Ragioni, che furono pubblicate da parte protestante anche dopo la morte dell'autore, danno la misura di quanto il lavoro avesse colpito nel segno.

D'altra parte, non possiamo dire che altrettanta considerazione sia stata riservata alle Dieci Ragioni nei secoli più recenti. Un biografo pur valentissimo come il vittoriano Richard Simpson dimostra di non aver compreso la vera portata profetica del libro, e si limita a lamentare la scarsa organicità della trattazione che, scrive, non era né teologica né filosofica, ma "solo" il lavoro di un oratore. Mentre gli autori della prefazione alla versione inglese presente sul Progetto Gutenberg, anch'essa tardo-ottocentesca, non mancano di ricordarci che le controversie religiose sono passate di moda, liquidando tutto sommato il successo delle Dieci Ragioni (che hanno conosciuto nella storia almeno cinquanta edizioni) come il fenomeno curioso di un'epoca ormai lontana.[3] Oggi, però, una rilettura delle Dieci Ragioni induce riflessioni

[3] *Rationes Decem*, versione elettronica presente in www.gutenberg.org.
“(...) yet it is not an easy book for men of our generation to appreciate, and this precisely because it suited a bygone generation so exactly.”

nuove. Prima di tutto, le dispute sono tornate prepotentemente di moda nella nuova versione aggiornata “credenti contro atei”, e si concretizzano nei salotti televisivi, nei forum digitali e a colpi di best seller nelle librerie.

Inoltre, la nostra generazione si trova a constatare una scristianizzazione del mondo occidentale senza precedenti, e alcuni pensatori stanno ipotizzando una stretta relazione tra la Riforma Protestante e il relativismo che pervade la nostra società.
[4]

Possibile che questa relazione fosse in qualche modo già stata intuita da Edmund Campion, quando decise di citare come testimoni dell'autenticità del cattolicesimo le leggi, le monete, le uniformi, e persino i pagani e i turchi che del cattolicesimo furono persecutori?

Possibile che il lavoro si nutrisse di un'intuizione geniale, così in anticipo sui tempi da risultare evidente solo ora, e cioè che l'abbandono dell'ortodossia cattolica portasse, alla lunga, a negare in toto le proprie radici cristiane? Il dubbio sorge legittimo quando si nota che, già nel “Brag” scritto l'anno precedente, l'autore aveva chiesto di poter esporre le proprie ragioni non in un solo confronto, ma in tre: coi teologi anglicani, con gli uomini di legge e con i Lord del Privy Council, cioè gli uomini di governo, ai quali la richiesta era diretta.

Chiedo, per la gloria di Dio, con tutta umiltà e dietro vostra correzione, di ottenere per tre volte un ascolto giusto e tranquillo: la prima volta, dinanzi ai Vostri Onori, e discorrerò di religione per quel che tocca il bene comune e le vostre nobiltà; la seconda volta, della quale faccio più conto, dinanzi ai Dottori, e Maestri, ed uomini scelti di entrambe le Università, e procederò a confermare la fede della nostra Chiesa Cattolica mediante prove innumerevoli, Scritture, Concili, Padri, Storia, ragioni naturali e morali; la terza, dinanzi agli avvocati, spiritu-

[4] Si veda, ad esempio, Brad Gregory, “*The unintended reformation*”, Harvard University Press, 2012.

ali e temporali, e giustificherò la detta fede mediante la somma saggezza delle leggi che tuttora sono rispettate e praticate. [5]

Quest'uomo del XVI secolo, dunque, aveva cercato con tutte le sue forze di evitare all'Inghilterra quella che considerava una scelta di impoverimento culturale e di imbarbarimento:

Sono testimoni le università, le tavole delle leggi, le usanze locali degli uomini, la scelta e la consacrazione degli imperatori, la cerimonia e l'unzione dei re, gli ordini cavallereschi e i loro stessi mantelli, le finestre, le monete, le porte delle città e le case comunali, e così pure la vita e i frutti degli avi, e tutte le cose grandi e piccole, che nel mondo nessuna religione, al di fuori della nostra, ha mai posto in profondità le sue radici.

Le quali cose mi basterebbero, e mi fanno certamente pensare, che rimandare indietro il messaggio di tutti questi cristiani, e associarsi con gente senza speranza, apparirebbe un'arrogante pazzia. (X Ragione)

A quell'imbarbarimento la Chiesa, guidata dal grandissimo intellettuale Ratzinger, sta ancor oggi cercando di rimediare, incontrando non poche resistenze. Da credenti, siamo assolutamente certi che Sant'Edmund Campion abbia gioito non poco nel vedere Benedetto XVI che pronunciava, proprio nel luogo dove egli era stato condannato a morte, un importante discorso sulla rilevanza della religione nella vita civile.

La religione, in altre parole, per i legislatori non è un problema da risolvere, ma un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico nella nazione. (Benedetto XVI, Discorso alle autorità presso Westminster Hall, 17/9/2010) [6]

Poiché la sfida di Campion, lanciata col Brag e motivata nelle

[5] Tratto dal cosiddetto “Brag” (sbruffonata), o “Apologia di Campion” nella definizione dei cattolici; qui nella traduzione presente ne “Il beato Edmund Campion” di E. Waugh, scaricabile gratis da www.totustuus.it.

[6] Come da traduzione pubblicata su www.vatican.va

Dieci Ragioni, non poté mai concretizzarsi nel modo in cui sperava l'autore – non gli fu concesso alcun salvacondotto per esporre i suoi argomenti davanti alle autorità, ma solo quattro dispute teologiche fortemente sbilanciate quand'era già in stato di prigionia, e i suoi avversari potevano zittirlo a piacimento – a noi lettori di oggi rimane l'amaro dubbio che molto nella storia sarebbe potuto andare diversamente, se l'Inghilterra avesse rinunciato a zittire con la violenza padre Edmund e avesse accettato di discutere con lui sul bene comune e sulla saggezza delle leggi.

Nel frattempo, sul fronte letterario, gli studiosi “revisionisti”, assai degnamente rappresentati in Italia da Elisabetta Sala, stanno restituendo le tessere mancanti ai ritratti di Shakespeare e degli altri elisabettiani, scoprendo una fitta trama di relazioni con il cattolicesimo perseguitato e i gesuiti.

Possibile che un libro importante come le Dieci Ragioni, che tanto fece discutere i suoi contemporanei, non abbia esercitato alcuna influenza sulle opere di questo milieu di letterati? Rintracciare i singoli elementi stilistici e simbolici è un lungo lavoro da lasciarsi agli esperti, e mi accontenterò in questa sede di suggerire un unico spunto, quei “gigli e rose” della Decima Ragione, che Champion utilizza, nell'accezione di S. Agostino, per indicare i santi e i martiri. Una rilettura attenta del corpus shakespeariano, in cui le rose e i fiori compaiono spesso e volentieri, con questa possibile chiave simbolica, aprirebbe molte interessanti prospettive.

Ma al di là di ogni indagine capillare del testo, mi sembra che l'ombra delle Dieci Ragioni stia in modo molto più macroscopico, e per questo forse meno evidente, dietro a tutta l'opera shakespeariana nel suo complesso. In altre parole, mi sembra che la spinta propulsiva dell'intero lavoro drammaturgico del bardo sia la necessità di mantenere continuità col passato cattolico dell'Inghilterra e del mondo, in contrasto con l'inclinazione isolazionista dell'Inghilterra protestante: proprio ciò che Champion aveva teorizzato nelle Dieci Ragioni. Shakespeare dipinge, nel corpus delle sue opere, un immenso affresco storico: viaggiando tra terre ed epoche diverse, vi reperisce sempre l'umano nella sua interezza, con le sue arti, le sue passioni, i suoi dilemmi morali, e senza le amputazioni che

l'accetta dei puritani vorrebbe praticare.

Diciamo che se un drammaturgo avesse voluto sviluppare in un progetto artistico l'insegnamento ideologico delle Dieci Ragioni, non avrebbe potuto far di meglio: come Campion aveva fatto marciare re e storici e santi in difesa del cattolicesimo, così Shakespeare li fa marciare, più velatamente, a rappresentare la storia della civiltà, quasi a volerla insegnare e consegnare al suo pubblico perché la preservi.

Come se non vi fosse abbastanza carne al fuoco, mi permetto di notare che forse nessun altro grande della letteratura può sfoggiare una capacità di indagine psicologica di sapore ignaziano quanto Shakespeare. Noi sappiamo che Edmund Campion fu anche drammaturgo, e che il teatro era uno strumento pedagogico basilare nelle scuole dei gesuiti di tutta Europa. Questo ha fatto ipotizzare dei contatti diretti tra i due autori, anche se, attualmente, non siamo in grado di provarli. Rimane però un fatto rimarchevole: Shakespeare posa sull'uomo uno sguardo pieno di attenzione ai dettagli e ai moventi interiori, che non ha precedenti in letteratura, ma che appare del tutto normale se lo si ipotizza figlio degli Esercizi Spirituali e del metodo della contemplazione ignaziana.

Tornando al nostro libro, dobbiamo fare qualche accenno allo stile estremamente diretto e schematico, che Campion derivava dalla sua esperienza di oratore e di insegnante di retorica, e che oggi ci appare straordinariamente moderno – degno di un programma televisivo o di un sito web. Anch'esso doveva risultare particolarmente indigesto a un palato ottocentesco: trovo infatti, nella traduzione Gutenberg in inglese, il testo talora privato della sua suddivisione in paragrafi titolati, e complessivamente tradotto in modo più ampolloso e meno fruibile dell'originale. Nella traduzione presente ho cercato di cambiare il meno possibile il testo originale, convinta che la sua efficace concisione colpirà positivamente il mio lettore. Tale concisione non era solo un tratto tipico dell'autore, già riscontrabile nei suoi testi inglesi, come la Storia d'Irlanda e il Brag scritto in un quarto d'ora; essa costituisce anche un elemento caratteristico degli autori gesuiti [7], tesi a trovare il modo migliore di comunicare un'idea, e va assolutamente apprezzata per poter finalmente inquadrare il Campion scrittore e

riconoscerne l’eredità. Per molti anni abbiamo sentito descrivere la lodevole capacità di sintesi degli anglosassoni nei termini di un contraltare alla cultura umanistica e cattolica dei paesi latini; sarebbe ora di sbarazzarsi di questo luogo comune indagando meglio le figure in cui i due aspetti si saldano intimamente.

La verità che per troppo tempo non è potuta affiorare è che generazioni di inglesi trovarono nel carisma ignaziano una perfetta messa a frutto della loro tempra generosa, ardente, pratica, e contemplativa insieme; e che di questi giovani Edmund Campion fu il pioniere e il santo di riferimento [8].

Non deve scandalizzare i miei lettori l’apparente violenza verbale con cui il santo autore si scaglia contro l’errore. In realtà i toni comunemente usati nel ‘500 per le controversie – per esempio da Lutero o Tommaso Moro – erano anche più accesi.

E non deve ostacolarli nell’avvicinarsi al testo il pregiudizio che l’opera riguardi solo il dialogo con gli anglicani e che abbia poco a che fare con la realtà di un cattolico italiano di oggi. Per Edmund Campion, tre secoli prima dei nazionalismi, l’Inghilterra è una dolce patria, non un’identità. L’identità di questo londinese, che ha vissuto in almeno quattro diverse capitali europee e percorso il continente a piedi tre volte, è solo e più semplicemente cattolica. Grazie al latino, egli ha potuto ambientarsi ed esercitare il proprio ministero tanto a Praga quanto a Roma o a Milano; e quando, impossibilitato da motivi di sicurezza a scrivere luogo e data della redazione del suo libro, scrive “Cosmopolis 1581”, fa l’ennesimo mirabile esercizio di sintesi, consegnandoci un’indicazione di cosa siano davvero le Dieci Ragioni. Esse sono la difesa delle libertà di quel cattolico cittadino del mondo che il Medioevo aveva allevato, la scoperta

[7] “Annotare solo le cose essenziali e più significative comporta una scelta e, prima ancora, il discernimento, molto tipico nella spiritualità ignaziana, tra l’essenziale e l’accidentale, tra il principale e il secondario.” M. Costa SJ, riportato da F. Pieri in *“Paolo e Ignazio - testimoni e maestri del discernimento spirituale”* Ed. adp

[8] S. Edmondo Campion è oggi patrono della Provincia Inglese dei Gesuiti.

dell'America proiettato verso nuovi orizzonti, e la Rivoluzione Francese avrebbe ferocemente macellato. All'ombra del Summorum Pontificum, e di fronte al fallimento disastroso del progetto di un'unità europea solo economica, è tempo di chiedersi se i grandi di quell'epoca non abbiano davvero qualcosa da insegnarci, al fine di riappropriarci della nostra vera unità culturale e linguistica.

Ad ogni modo, per chi ha presente la perizia tecnica con cui Campion smonta i sofismi dei suoi avversari, o la geniale trovata drammaturgica di dare voce ai persecutori di San Lorenzo per far notare ai suoi lettori la somiglianza con gli eretici del XVI secolo, è impossibile non provare una certa nostalgia. La nostra epoca abbonda degli stessi vizi logici, dello stesso pensiero debole contro cui si scagliava Padre Edmund, e avrebbe molto bisogno di intellettuali cattolici capaci di comunicare con la stessa bellezza stilistica e la stessa virile energia. Affidiamo questa intenzione all'intercessione del Santo, certi della sua benevolenza.

Sara Marzatico Giulidori
Milano, novembre 2012

***Avvertenza** - Nella presente traduzione dell'opera vi sono due ordini di note.*

-Le note contrassegnate da lettere dell'alfabeto sono state redatte dalla traduttrice e servono a contestualizzare storicamente o spiegare alcuni passaggi oggi poco chiari dell'opera.

-Con la numerazione, invece, è stato conservato l'apparato di note voluto dall'autore, in latino così come risulta nel testo di www.gutenberg.org. La storia ci tramanda una grande attenzione dell'autore (e dei suoi collaboratori) nel controllare più volte le note dell'opera: ciò è coerente non solo col suo zelo di santo, ma con la sua precedente carriera accademica. D'altra parte, la rintracciabilità dei suoi riferimenti sarà senz'altro in più punti inficiata dai troppi anni trascorsi: persino il Canone biblico, da allora, ha subito alcuni ritocchi nella numerazione e denominazione dei libri. Per questa ragione ho deciso di non tradurre le note e consegnarle intatte ai miei coraggiosi lettori.

DIECI RAGIONI

CERTO DELLE QUALI EDMUND CAMPION SFIDO' I SUOI AVVERSARI A DISPUTARE DELLA FEDE, PROPOSTE AGLI ACCADEMICI D'INGHILTERRA.

PREFAZIONE

EDMUND CAMPION PORGE I SUOI RIGUARDI AI DOTTISSIMI ACCADEMICI DELLE UNIVERSITA' DI OXFORD E CAMBRIDGE.

L'anno scorso, illustrissimi signori, quando mi fu comandato, in sintonia con la mia vocazione di vita, di tornare in quest'isola, m'imbattei, sulle spiagge inglesi, in onde certamente non meno violente di quelle che mi ero da poco lasciato alle spalle nell'oceano britannico. Quindi, appena mi spinsi verso l'interno dell'Inghilterra, supplizi del tutto insoliti mi divennero più che mai familiari; ed incerti pericoli divennero per me la cosa più certa. Cercai di farmi animo come potevo, memore della causa che stavo servendo e dei tempi che correvano. E, nell'evenienza di essere catturato prima che qualcuno avesse potuto ascoltarmi, misi subito per iscritto le mie intenzioni: chi io fossi, cosa cercassi, che tipo di guerra pensassi di dichiarare, e a chi. Tenni con me quello scritto autografo, perché mi fosse trovato addosso in caso di cattura; ne depositai presso un amico una copia che, a mia insaputa, fu mostrata a molti.

Gli avversari presero malissimo la pubblicazione dello scritto, e recriminarono con astio in particolare sul fatto che io, da solo, avessi osato sfidare tutti quanti a questa disputa religiosa; sebbene in verità, se mi fosse stato garantito un salvacondotto, non avrei disputato da solo. Risposero alle mie richieste Hanmer e Charke. Ma cosa risposero? Solo oziosità. Infatti, l'unica risposta onesta che potrebbero dare è quella che non daranno mai: "Accettiamo le condizioni, la Regina garantisce, vieni subito." Invece strillano: "La tua conventicola, le tue intenzioni sediziose, la tua arroganza, traditore, senza dubbio traditore!" Ridicolo. Perché degli uomini non stupidi sprecano così le loro forze e la loro reputazione?

In verità a questi due (di cui il primo ha selezionato intenzionalmente il mio scritto, in cui si era imbattuto; mentre l'altro più maliziosamente ha rimescolato il tutto), è stato di recente presentato un libretto assai chiaro, che espone tutto

quanto è necessario sapere sia della nostra Compagnia, che delle calunnie di costoro, che dell'incarico che stiamo affrontando. (a) A me restava (poiché, come vedo, gli avversari preparano torture, non dissertazioni), da rendere ragione a voi del mio agire; da mostrarvi le basi degli argomenti che mi hanno reso tanto fiducioso, additandovele come sorgenti; e inoltre, da esortare voi, ai quali ciò compete specificamente, a prestare l'attenzione che Cristo, la Chiesa, lo stato e la vostra salvezza esigono da voi.

Se ho sfidato tutta la perizia che può essermi dispiegata contro confidando esclusivamente nei miei personali talenti - erudizione, arte, letture, memoria - sono stato frivolo ed enormemente superbo, sbagliando nel valutare sia me stesso che loro; ma se, esaminata bene la causa, mi sono stimato abbastanza capace da dimostrare che qui a mezzogiorno il sole è alto, allora mi dovete concedere quell'impeto che l'onore di Gesù Cristo, mio Re, e la forza insuperata della verità mi imposero.

Sapete che nell'arringa per Publio Quinzio, quando Roscio promise che avrebbe vinto la causa se fosse riuscito a dimostrare con argomenti che un viaggio di 700 miglia non era stato compiuto in due giorni, Cicerone non solo non ebbe a temere tutta la forza di persuasione di Ortensio, ma nemmeno quella di oratori più grandi di Ortensio, uomini della levatura di Filippo, Cotta, Antonio e Crasso, che reputava i migliori parlatori in assoluto: perché la verità a volte è tanto luminosa e trasparente che nessun artificio di parole o fatti può nasconderla. Ora, il caso nostro è anche più semplice dell'ipotesi di Roscio. Infatti devo solo dimostrare che c'è un Paradiso, che c'è un Dio, che c'è una Fede, che c'è un Cristo, e ho vinto la mia causa.

Stando così le cose, come non essere impetuoso? Posso essere ucciso, ma non sconfitto, perché insisto su Dottori che furono istruiti direttamente da quello Spirito che non può né ingannarsi né essere sconfitto.

Vi prego, acconsentite ad essere salvati. Per coloro dai quali ottengo questo consenso mi aspetto, senza il minimo dubbio, che tutto il resto seguirà. Prestate semplicemente interesse a questa ri-

(a) L'opuscolo è "*A briefe censure uppon two bookes written in answere to M. Edmonde Campions offer of disputation*", scritto e diffuso da P. Robert Persons sj

ricerca, supplicate Cristo, aggiungete i vostri sforzi, e certamente percepirete come stiano le cose, come i nostri avversari siano alla disperazione, e noi invece tanto solidamente fondati da poter solo desiderare questo confronto con alto e sereno coraggio. Ma non mi dilungo oltre, rimandandovi a quanto dirò più sotto. Saluti.

LE RAGIONI DELLA SFIDA

Io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. (Luca XXI, 15)

- 1. Le Sacre Scritture**
- 2. Il senso delle Sacre Scritture**
- 3. La natura della Chiesa**
- 4. I Concili**
- 5. I Padri**
- 6. Le fondamenta degli argomenti dei Padri**
- 7. Storia**
- 8. Paradossi**
- 9. Sofismi**
- 10. Testimoni di ogni genere.**

PRIMA RAGIONE

LE SACRE SCRITTURE.

Tra i molti elementi che ci narrano la sfiducia degli avversari nella loro stessa causa, nulla lo fa efficacemente quanto il modo vergognoso in cui oltraggiano la sacralità della Bibbia. Infatti costoro, dopo aver disprezzato le voci e i pareri degli altri testimoni, sono ridotti in modo tale da non poter rimanere saldi sulle loro posizioni senza mettere mano con violenza agli stessi sacri codici; così dimostrano apertamente di essere in estrema disgrazia, e di voler tentare gli espedienti più violenti ed estremi per risollevarne le loro sorti disperate.

Cosa spinse i Manichei [3] a stralciare il Vangelo di Matteo e gli Atti degli Apostoli? La disperazione.

Infatti quei volumi erano un tormento per loro, che avevano negato che Cristo fosse nato da una Vergine, e che avevano finto che lo Spirito fosse sceso dall'alto sui cristiani la prima volta quando aveva fatto la sua comparsa il loro personale Paraclito, un persiano di nessun valore.

Cosa spinse gli Ebioniti [4] a ripudiare tutte le epistole di Paolo? La disperazione.

Infatti finché tali epistole hanno valore, la circoncisione, che essi avevano riportato in uso, è da considerarsi antiquata e desueta.

Cosa spinse quello scandaloso apostata di Lutero [5] a definire la Lettera di Giacomo “polemica, tronfia, misera, fatta di paglia”, e “indegna dello spirito apostolico”? La disperazione.

Infatti in questo scritto egli viene manifestamente sbugiardato e fatto a pezzi nella sua opinione che “la giustificazione consiste nella sola fede”.

[3: Aug. l. 28 contra Faust. c. 2 et de utilit. cred. c. 3.]

[4: Iren. l. 1, c. 26.]

[5: Lut. in novo test. german.; Praef. in ep. Iac.; vide etiam l. de capt. Babyl. cap. de extr. unct. et cent, Magd. 2 p. 58.]

Cosa spinse i cuccioli di Lutero ad espungere di punto in bianco dal canone genuino i libri di Tobia, dell'Ecclesiastico, dei Maccabei, e, per odio verso questi, molti altri libri coinvolti nella stessa calunnia? La disperazione.

Infatti da questi oracoli essi vengono confutati assai chiaramente ogni volta che discutono della protezione degli angeli, del libero arbitrio, dei fedeli defunti, dell'intercessione dei Santi.

Possibile? Tanta perversità, tanta audacia? Dopo aver calpestato la Chiesa, i concili, le cattedre episcopali, i padri, i martiri, gli imperi, i popoli, le leggi, le università, la storia, tutte le vestigia dell'antichità e della santità, e aver proclamato di voler dirimere le controversie solo attraverso la parola scritta di Dio, aver infiacchito proprio quella parola che era l'unica cosa rimasta, amputando dall'insieme del corpo così tante parti buone e mirabili? In effetti i calvinisti hanno tagliato via sette interi libri dell'Antico Testamento [6], per non parlare di altre amputazioni minori; i luterani anche la Lettera di Giacomo, e per rancore verso di essa altre cinque [7], sulle quali c'erano state controversie in alcuni tempi e luoghi. A questi le nuove autorità di Ginevra aggiungono il libro di Ester e tre capitoli di Daniele, che gli Anabattisti, loro condiscipoli, già da molto tempo avevano condannato e deriso.

Quanto più modesto fu Agostino [8], il quale, compilando il catalogo dei libri sacri, non prese per regola l'alfabeto ebraico, come facevano i Giudei, né il suo giudizio privato, come i Settari; bensì quello stesso Spirito attraverso il quale Cristo anima tutto il corpo della Chiesa! E la Chiesa, custode di tale deposito (non 'maestra' come cavillano gli eretici), ha rivendicato pubblicamente già nei concili più antichi questo intero tesoro che il Concilio di Trento [9] ha abbracciato.

[6: *Ii sunt Baruch, Tobias, Iudith, Sapientia, Ecclesiast., duo Machab.*]

[7: *Ep. ad Hebr., Ep. Iudae, Ep. 2 Petri, Epist. 2 et 3 Ioan.*]

[8: *De doct. christ. l. 2 c. 3.*]

[9: *Conc. Trid. sess. 4; vid. Melch. Can. l. 2 de loc, theol.*]

Lo stesso Agostino [10], trattando specificamente di una piccola parte delle Scritture, non sopportava l'idea che il Libro della Sapienza potesse essere escluso dal canone per la temerarietà o la maldicenza di qualcuno: esso, nel giudizio della Chiesa, avevagli allora ottenuto peso come affidabile e canonico dalla testimonianza degli antichi fedeli nel susseguirsi delle epoche.

Cosa direbbe ora, se visse sulla terra, e vedesse i Lutero e i Calvino cesellatori di libri che, con la loro lima tutta elegante e precisina, smussano sia l'antico che il nuovo Testamento, ed escludono non solo la Sapienza, ma molto altro dalla sequenza dei libri canonici, in modo tale che qualsiasi cosa non venga fuori dalla loro officina può essere affrettatamente etichettata come rozza e barbara e può essere presa a sputi da tutti?

Coloro che si abbassarono a un sotterfugio tanto bieco e odioso, per quanto possano farsi lodare dai loro seguaci, vendere cariche di sacerdote, declamare nei loro discorsi, e sentenziare le catene, la ruota della tortura e la pena di morte ai cattolici, tuttavia sono certamente sconfitti, depressi, a lutto, sbaragliati, se, assisi come se fossero dei giudici eletti e brandendo la bacchetta del censore, cancellano perfino gli scritti divini, quando non siano di loro gusto!

E chi mai, dotato di un'istruzione anche solo mediocre, può temere i trabocchetti di simili nemici? Non appena costoro, in un consesso di uomini eruditi come voi, ricorressero a simili maneggi come si ricorre a un demone con cui si ha familiarità, non sarebbero accolti da semplice brusio, ma da un battito di piedi. Se chiedessi loro, per esempio, con quale diritto mutilino e facciano a pezzi il corpus biblico, risponderebbero che non rovinano le vere Scritture, ma che setacciano le falsità. Giudice chi? Lo Spirito Santo. Questa infatti è la risposta prescritta da Calvino [11], per poter sfuggire al giudizio della Chiesa, in cui si esaminano gli spiriti. Perché dunque stralciate cose diverse, se vi vantate tutti dello stesso Spirito?

[10: De praedest, sanct. c. 14.]

[11: Instit. I. lib. I, c. 7, num. 4 et 5.]

Lo Spirito dei Calvinisti recepisce sei epistole, che non piacciono allo Spirito luterano; tuttavia sia gli uni che gli altri si sentono forti dello Spirito Santo.

Gli Anabattisti definiscono la storia di Giobbe una favola [12], mescolata a precetti tragici e comici. Come lo fanno? Gliel'ha insegnato lo Spirito.

Castalio [13], lascivo mascalzone, stimò quel mistico Cantico dei Cantici, che i cattolici contemplano come paradiso dell'anima, manna nascosta e ricca delizia in Cristo, niente più che una fiaba e un colloquio amoroso con valletti di corte. Da dove attinse? Dallo Spirito. Nell'Apocalisse di Giovanni, della quale, secondo Girolamo, ogni parola risuona in qualche modo eccelsa e magnifica [14], Lutero [15] e Brentius e Chemnitz, critici letterari assai esigenti, sentono la mancanza di qualcosa, non so cosa; perciò sono inclini ad esautorarla. A chi hanno chiesto? Allo Spirito.

Lutero, con inopportuna foga, mette i quattro Vangeli uno contro l'altro, e preferendo di gran lunga ai primi tre le Epistole di Paolo, poi stabilisce che sia da definirsi "unico il Vangelo di Giovanni, bello, vero, speciale"; perché, per quel che lo riguardava, avrebbe coinvolto volentieri anche gli Apostoli nelle sue risse. Chi l'ha istruito? Lo Spirito. Anzi il medesimo fraticello non esitò ad offendere con uno scritto impudente il Vangelo di Luca [17], perché in esso ci sono di frequente raccomandate le opere buone e virtuose. Chi ha consultato? Lo Spirito.

Teodoro Beza osò schernire come storpiato e falsato "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, [calice] che viene

[12: Xistus Sen. l. 8, haer. 10.]

[13: Praef. in Cant. Vide Bezam in sua praef. ante comm. Calv. in Iosue.]

[14: Epist. ad Paulinum.]

[15: Lut. praef. in Apoc.--Kemn. in exam. Conc. Trid. sess. 4.]

[16: Praef. in nov. Test.]

[17: Lut. serm. de Pharis. et Publ.]

versato per voi" [in greco: potaerion enchunomenon] dal capitolo 22 del Vangelo di Luca, perché questo discorso non lascia spazio ad altra spiegazione, se non che il vino del calice sia mutato nel vero sangue di Cristo. Chi diede tale indicazione? Lo Spirito.

Insomma, nell'affidare ogni cosa ciascuno al proprio spirito, falsificano il nome dello Spirito Santo con un'orribile bestemmia. E se agiscono così, non si svelano? Non è forse facile confutarli? In un consesso di uomini quali voi accademici siete, non verrebbero forse arginati e ridotti al minimo danno? Come posso io aver timore di disputare, prendendo le parti della fede cattolica, con questi che hanno trattato con tanta disonestà detti non umani, ma divini?

Non dico nulla qui delle cattive traduzioni che hanno realizzato, anche se potrei accusarli di cose intollerabili. Non rubo il mestiere a Gregory Martin, dottissimo linguista, mio collega, che si dedicherà a ciò con molta più competenza ed esaustività, né ad altri che, da quanto ho appreso, già stanno mettendo mano a questo progetto. (b) Il crimine che ora sto denunciando è più abominevole e scellerato. Si trovano dei dottorucoli, i quali si sono slanciati con impeto da ubriachi sul celeste manoscritto; e l'hanno condannato come sbagliato, difettoso, falso, surrettizio in molti punti; ne hanno corrette alcune parti, troncato altre, cancellato altre ancora. Perciò hanno trasformato ogni baluardo che lo rafforzava in spiriti luterani, cioè in difese contro i fantasmi e in pareti dipinte; e tutto ciò per non essere ridotti al silenzio incappando in Scritture che avversano i loro errori – Scritture delle quali non riuscirebbero a liberarsi più agevolmente di quanto non possano bere tizzoni ardenti o mangiare sassi.

Questa dunque era la mia prima ragione, energica e giusta, che, mettendo in luce i punti deboli e le mollezze degli avversari, certamente incoraggia un uomo saldamente cristiano e ben esercitato nei suoi studi, a battersi contro quel che resta dei nemici in disfatta, per ottenere il salvacondotto dal Re eterno.

(b) L'A. allude qui alla Bibbia di Douay-Rheims, allora in preparazione. Gregory Martin, capo del progetto, già collega di studi dell'autore ad Oxford, era tra i suoi più cari amici.

SECONDA RAGIONE

IL SENSO DELLE SACRE SCRITTURE.

Un altro elemento che mi ha incitato allo scontro, e ha sminuito ai miei occhi le schiere di costoro, è lo spirito con cui generalmente gli avversari espongono le Scritture: ricco di faziosità, privo di prudenza. Filosofi, voi lo cogliereste subito. Ecco perché vi ho voluto come uditori.

Che avverrebbe se dovessimo chiedere agli avversari, per esempio, come mai si siano gettati in quella nuova scuola di pensiero, che esclude Cristo dalla mistica cena? Se nominano il Vangelo, noi attacchiamo. Dalla nostra parte ci sono le parole: [18] “Questo è il mio corpo. Questo è il mio calice.” Questo discorso sembrò a Lutero [19] tanto autorevole che, nonostante desiderasse ardentemente farsi zwingliano per poter recare più noia al Papa, cedette perché si ritrovò con le mani legate e sconfitto da questo contesto evidente; e confessò che Cristo era davvero presente nel Santissimo Sacramento, peraltro non più volentieri di quanto i demoni di un tempo, vinti dai miracoli, urlarono che Cristo era il Figlio di Dio. [20] Dunque, per quanto riguarda la pagina scritta siamo superiori; si contende sul senso della frase. Questo ricaviamo dalle parole adiacenti:[21] “Il mio corpo, che è offerto per voi. Il mio sangue, versato per molti.” Fin qui le parti di Calvino sono durissime, le nostre facili e chiare.

Che altro? Confrontate le Scritture tra loro, dicono. I Vangeli concordano [22], Paolo si allinea; le parole, le conclusioni, tutta la concatenazione ripetono con reverenza: pane, vino, insigne miracolo, celeste nutrimento, carne, corpo, sangue. Non c'è niente di enigmatico, niente di offuscato dalla caligine dei discor-

[18: Matth. XXVI. 26; Marc. XIV. 22; Luc. XXII. 19.]

[19: In epist. ad Argent.]

[20: Matth. VIII. 29; Marc. I. 24.]

[21: Luc. XXII. 19; Matth. XXVI. 28; Marc. XIV. 24.]

[22: Ioan. VI.; Matth. XVI.; Marc. XIV.; Luc. XXII.; 1Cor. X. et XI.]

si.

Tuttavia gli avversari insistono, e non smettono di discutere. Che facciamo? Direi, si dia ascolto all'antichità; e ciò che noi, reciprocamente sospettosi, non possiamo decidere, sia deciso da quei venerandi vecchi di tutte le epoche, più vicini a Cristo, e più distanti da questa contesa. Non lo accettano: si dichiarano traditi. Essi invocano "La parola di Dio pura, pura!"; aborriscono i commenti degli uomini. Subdolamente e a sproposito. Li incalziamo con la parola di Dio, e loro la oscurano; chiamiamo a testimonia i Santi, e loro si oppongono. Insomma, la loro posizione è che non vi sarà alcun processo, se non starai dalla parte dei colpevoli.

E così si regolano in ogni controversia che noi suscitiamo, sulla grazia infusa, sulla giustizia inerente, sulla Chiesa visibile, sulla necessità del Battesimo, su Sacramenti e Sacrificio, sui meriti dei buoni, sulla speranza e il timore, sulla disparità dei peccati, sull'autorità di Pietro, sulle chiavi, sui voti, sui consigli evangelici, e così via. Noi cattolici abbiamo citato e discusso molti e lunghi testi delle Scritture qua e là nei libri, negli incontri, nelle chiese, nelle facoltà; li hanno evitati. Abbiamo portato loro la scuola degli antichi greci e latini; l'hanno rifiutata. Allora cosa? Il Dottor Martin Lutero, oppure Filippo Melantone, o certamente Zwingli, o senza dubbio Calvino e Beza, hanno dato spiegazioni affidabili! Devo pensare che qualcuno di voi abbia il naso così tappato da non fiutare, se avvertito, questo raggio? E' per questo, lo ammetto, che ho ardentemente bramato le dissertazioni accademiche: perché, una volta che avrò stanato dai loro rifugi quei soldati azzimati e li avrò chiamati fuori al sole e alla polvere, sotto la vostra supervisione io li possa disarmare non con le mie forze, che non sono nemmeno la centesima parte delle vostre, ma con la forza di un'argomentazione solidissima e di una verità assolutamente certa.

TERZA RAGIONE

LA NATURA DELLA CHIESA.

Già nell'udire il nome della Chiesa, l'avversario è impallidito. Ma tuttavia ha escogitato qualcosa che voglio farvi notare, perché sappiate lo stato di disgrazia e di carestia in cui versa il falso. Aveva sentito che nelle Scritture, sia quelle profetiche, che quelle apostoliche, dappertutto la Chiesa è menzionata con onore - è chiamata città santa (Ap. 21, 10), vigna fruttifera (Sal. 80 (79),9), monte eccelso (Is. 2,2), via diritta (Ibid. 35, 8), colomba unica (Ct. 6,8), regno dei cieli (Mt. 13, 24), sposa (Ct. 4, 8), e corpo di Cristo (Ef. 5, 23 e 1 Cor. 12, 12), sostegno della verità (1 Tm. 3, 15), la moltitudine a cui lo Spirito infonde tutti i doni salutari promessi (Gv. 14, 26), colei alla quale mai le fauci del diavolo infliggeranno un morso letale (Mt 16,18); colei alla quale chiunque si opponga, per quanto a parole proclami Cristo, non vada considerato di Cristo più che un pubblicano o un pagano (Mt 18,17).

L'avversario non osò opporsi apertamente, non volle che si vedesse che rifiutava una Chiesa che tutte le Scritture citano; astutamente conservò il nome, ma distrusse completamente, con le sue definizioni, la cosa in sé. Delineò infatti la Chiesa con caratteristiche tali che la nascondono completamente e che, dopo averla sottratta ai sensi come se fosse un'idea platonica, la assoggettano agli sguardi segreti di un pugno di uomini [23]; cioè esclusivamente di coloro che, singolarmente ispirati, riescano con l'intelligenza a comprendere questo corpo inconsistente, ed esaminino i membri di questo sodalizio con occhio acuto. Dove sono finiti il candore e la semplicità? Quali Scritture, quali interpretazioni, quali Padri, dipingono la Chiesa così? Vi sono missive di Cristo alle chiese asiatiche (Ap. 1, 2-3), di Pietro, di Paolo, di Giovanni e di altri a varie chiese; di frequente negli Atti degli Apostoli si parla di chiese che vengono fondate e si espandono (At 8, 10-11 e seg.).

[23: Calv. Instit. l. IV., c. 1 n. 2 et 3.]

E queste allora? Furono visibili solo a Dio e agli uomini santi, o anche ai cristiani di ogni genere? Ma di certo lo stato di necessità è una spinta potente! Siate indulgenti. Infatti costoro, che in quindici lunghi secoli non trovano un villaggio, una città, né una sola casa educata alla loro dottrina, finché un monaco infelice (Lutero) non ha profanato in un sacrilego connubio una vergine votata a Dio; o un gladiatore svizzero (Zwingli) non ha cospirato contro la sua patria; o un fuggiasco marchiato (Calvino) s'è impadronito di Ginevra; costoro, dicevo, sono costretti, se vogliono una Chiesa, a spacciarne una nascosta, e ad attribuirle come fondatori gente che essi stessi non conoscono, e che nessun mortale mai vide.

Quando non si compiacciono di quei progenitori che furono manifestamente eretici, come Aerio, Gioviniano, Vigilanzio, Elvidio, gli Iconomachi, Berengario, i Valdesi, i Lollardi, Wycliffe, Hus; dai quali hanno racimolato qualche pestifero frammento di dogma.

Non stupitevi se non ho temuto molto simili nebbie, che non farei affatto fatica a dissipare, se solo potessi uscire allo scoperto.

La nostra discussione infatti si svolgerebbe come segue.

- Dimmi: aderisci alla Chiesa, che fiorì nei secoli passati?
- Certo.
- Allora passiamo in rassegna luoghi ed epoche. A quale Chiesa?
- All'assemblea dei fedeli.
- Di quali fedeli?
- I nomi non si conoscono, ma è noto che ne esistettero moltissimi.
- E' noto? A chi è noto?
- A Dio.
- Chi lo dice?
- Noi, che siamo stati istruiti per ispirazione divina.
- E dovrò credere a queste favole?
- Se ardessi di fede, sapresti questo con la stessa certezza con cui sai di essere vivo.

Se poteste assistere allo spettacolo, riuscireste a trattenere le risa?

E' comandato a tutti i cristiani di unirsi alla Chiesa, di badare a non essere trucidati dalla spada spirituale, di coltivare la pace nella casa di Dio, di prestar fede alla Chiesa come alla colonna

della verità, deporre là ogni lamentela, considerare pagani tutti quelli scacciati da essa; e tuttavia non sapere, così tanti uomini per così tanti secoli, dove essa sia, o chi ne faccia parte? Nelle tenebre vanno ripetendo solo questo, che ovunque sia la Chiesa, essa include soltanto santi e persone destinate al cielo? Ne consegue che, se qualcuno vuole rifiutare l'autorità del suo Vescovo, è assolto dal crimine, purché si persuada che quel Vescovo sia incorso in un peccato, e sia immediatamente rimasto fuori dalla Chiesa.

Sapendo che gli avversari inventavano cose del genere, le quali non c'erano mai state in nessun'epoca della Chiesa, e che, privati della cosa nella sua interezza, nell'imbarazzo volevano tuttavia impadronirsi della parola, mi consolava il vostro acume, e prevedevo precisamente che appena avreste individuato siffatti trucchi attraverso la stessa ammissione di costoro, da uomini onesti e assennati avreste immediatamente fatto piazza pulita delle sciocche arguzie tessute a vostro danno.

QUARTA RAGIONE

I CONCILI

Nella Chiesa delle origini, una questione grave a proposito della legittimità dei riti, che disturbava gli animi dei credenti, fu risolta convocando un concilio di Apostoli ed anziani. I figli si fidarono dei genitori, le pecore dei pastori, che diedero ordini con queste parole [24]: “E’ parso bene allo Spirito Santo e a noi”.

Seguirono, per estirpare le varie eresie che si diffusero nei secoli, quattro Concili ecumenici degli anziani, di una tale fermezza che mille anni fa si portava ad essi eccezionale stima, come a voci divine [25]. Non ho bisogno di andare molto lontano. Anche a casa nostra, nelle assemblee del regno, quegli stessi Concili si vedono riconosciute l’antica legittimità e un’inviolata dignità. Questo citerò, e chiamerò te [26], Inghilterra, dolcissima patria, a testimone. Se, come dici, rispetti questi quattro Concili, conferirai il massimo onore alla prima tra le sedi episcopali, cioè a Pietro [27]: riconoscerai il sacrificio incruento del corpo e del sangue di Cristo sull’altare: [28] scongiurerai i beati Martiri, e tutti i santi del cielo, perché supplichino Cristo per te: [29] scoraggerai gli apostati donnaioli dal concubinato segreto e dall’adulterio pubblico: [30] molte delle cose che demolisci, le dovresti fare; molte delle cose che fai, le dovresti voler demolire. [31]

Inoltre m’impegno e garantisco che dimostrerò, quando ne avrò modo, che i Concili delle altre epoche, e in particolare quello di Trento, hanno avuto la stessa autorità di quei primi.

Dunque, rafforzato dal presidio di scorta vigoroso e attento di tut-

[24: Act. XV. 28.]

[25: Greg. I. 1, ep. 24.]

[26: Ang. I Elizab.]

[27: Nic. can. VI.; Chalc. act. IV.; Const. C. 5.]

[28: Ephes. conc. in epist. ad Nestor; Nic. C. XIV.]

[29: Chalc. act. XI.]

[30: Nic. conc. apud Soc. I. i. c. 8.]

[31: Vide Chalc. can. IV., VII., XVI., XXIV.]

ti i Concili, perché non dovrei entrare in questa palestra con animo tranquillo e risoluto, per osservare dove l'avversario si slanci? Presenterò infatti argomenti evidentissimi, che quegli non potrà distorcere, e argomenti super provati, che non oserà respingere.

Forse cercherà di tirare in lungo, parlando in modo verboso; ma non ruberà le orecchie né gli occhi a voi uomini attenti, se vi guido bene a conoscerli. Che se qualcuno sarà così pazzo, da opporsi da solo ai Senatori del mondo, e perdipiù a quelli la cui grandezza, santità, erudizione e antichità è al di là di ogni riserva, sarò lieto di guardarlo in quella sua faccia impudente; e quando ve l'avrò smascherata, lascerò il resto alle vostre considerazioni. Nel frattempo ricordo questo; chi toglie valore e peso a un Concilio plenario, svoltosi secondo procedura e regolarmente, mi sembra privo di senno e di intelligenza; e non solo scarso in teologia, ma anche avventato in politica. Se mai lo Spirito di Dio ha illuminato la Chiesa, di certo quello è il momento in cui viene infusa la potenza di Dio, poiché la religiosità, la maturità di giudizio, l'erudizione, la prudenza, la magnificenza di tutte le Chiese sparse nei vari paesi sono confluite in una sola città e, con l'impiego di tutti i mezzi divini ed umani per l'investigazione della verità, implorano lo Spirito promesso [32], affinché ratifichi efficacemente e saggiamente.

Salti pure fuori adesso qualche maestrino di una fazione eretica, inarchi le sopracciglia, alzi il naso, si gratti la fronte, e giudichi i suoi giudici con maniere da buffone. Quali giochi, quali facezie proporrà?

Si trovò un Lutero [33], che diceva di preferire ai Concili il parere di due uomini buoni ed eruditi (fate conto il suo e quello di Filippo Melantone), quando si fossero trovati d'accordo in nome di Cristo. O che giochetti! Si trovò Chemnitz [34], che passò il Concilio di Trento al suo vaglio inopportunamente volu-

[32: Matth. XVIII 20; Ioan. XIV. 26.]

[33: Lib. de capt. Bab.]

[34: Exam. Conc. Trid]

bile; che ci guadagnò? L'infamia. Per quanto possa aver ammiccato, sarà seppellito con Ario; il Concilio di Trento, invece, più invecchia più risplende, di giorno in giorno più immortale. Buon Dio! Quale varietà di genti, quale scelta di vescovi da tutto il pianeta, quale splendore di re e di stati, che crema di teologi, quale santità, quali lacrime, quali digiuni, che fior fiore di accademici, quali lingue, quanta sottigliezza, quanta fatica, che lezione infinita, quanti tesori di virtù e di studi colmarono quell'augusta celebrazione? Ho udito personalmente dei Vescovi, uomini illustrissimi e intelligentissimi - tra cui Antonio, arcivescovo di Praga, dal quale sono stato ordinato prete - entusiasti di essere rimasti alcuni anni in quella scuola, tanto che tra tutti i benefici a loro resi dell'Imperatore Ferdinando, al quale pure dovevano molto, ricordavano come il più regale e il più grande l'aver preso posto nell'accademia Tridentina come legati della Pannonia. Ciò fu chiaro all'imperatore, che al loro ritorno si rallegrò così: "Vi abbiamo allevato in un'ottima scuola."

Perché gli avversari, invitati là con un salvacondotto, non si precipitarono per confutare apertamente coloro contro i quali gracidano come ranocchi dalle tane?

Dicono: "Si rimangiarono la parola data a Hus e Girolamo." Chi? "I padri del Concilio di Costanza." Falso: non l'avevano data. Ma tuttavia Hus non sarebbe stato punito se non avesse, da quell'uomo sleale e nocivo che era, privato di ogni validità il salvacondotto, ritornando dalla fuga che l'imperatore Sigismondo gli aveva proibito pena la vita, e violando tutte le condizioni che aveva pattuito per iscritto col cesare. Hus fu tradito dalla sua stessa frettolosa scaltrezza. Infatti poiché aveva provocato scene incivili nella sua Boemia, gli era stato ordinato di presentarsi a Costanza; ma sdegnò il privilegio del Concilio e cercò la garanzia dell'imperatore; l'imperatore la concesse; il mondo cristiano, più potente dell'imperatore, la revocò. L'eresiarca non volle rinsavire: perì.

Invece Girolamo da Praga venne furtivamente a Costanza, senza la protezione di nessuno; individuato, venne allo scoperto, perorò la sua causa, fu accolto assai benevolmente, se ne andò liberamente dove voleva, fu fatto rinsavire, abiurò l'eresia, vi ricadde, e fu bruciato.

Perché agitano sempre lo stesso esempio su mille?

Ripercorrano i loro annali. Forse che lo stesso Martin Lutero, comparso nel 1518 ad Augusta davanti al Cardinal Gaetani, non vomitò tutto l'odio che poté su Dio e sugli uomini, e non partì protetto da una lettera di Massimiliano?

Lo stesso, convocato a Worms (anno 1521), pur trovandosi contro il Kaiser e molti principi dell'Impero, non fu forse protetto dalla parola del Kaiser stesso? Infine ai capi dei luterani e degli zwingliani, non fu forse concessa una tregua grazie alla quale esposero in presenza di Carlo V signore, nemico e vincitore degli eretici, le loro confessioni innovate alla Dieta di Augusta, e se ne andarono illesi? Non diversamente, il decreto di Trento aveva predisposto per l'avversario garanzie sicurissime [35]: ma egli non volle usufruirne.

Di certo si vanta in posti appartati dove può sembrare colto facendo risuonare tre parole in greco; rifugge dalla visibilità, che collocherebbe il maestrucolo in mezzo a una moltitudine, e lo chiamerebbe ad onesti giudizi.

Se hanno a cuore la salvezza delle anime, ottengano ai cattolici inglesi un salvacondotto simile. Noi non addurremo Hus come scusa; una volta ottenuta la parola del Principe, ci precipiteremo.

Ma per tornare là dove avevo cominciato, i Concili universali sono dalla mia parte: il primo, l'ultimo, quelli in mezzo; con essi combatterò. L'avversario si aspetti una lancia scagliata con forza, che non potrà mai strappare via. In lui sia sbaragliato Satana, viva Cristo.

[35: Vide Conc. Trid. sess. 11, 15 et 18.]

QUINTA RAGIONE

I PADRI.

Ad Antiochia, prima città in cui si diffuse il nobile nome dei cristiani, fiorirono i Dottori [36], cioè eminenti teologi; e i Profeti, cioè oratori assai celebri.

Il Signore in persona aveva preannunciato al gregge che ci sarebbero stati tali “scribi e sapienti, istruiti nel regno di Dio, che estraggono cose vecchie e nuove” [37], esperti di Cristo e di Mosé. Scacciare questi, che furono donati come un enorme privilegio, non è una grande offesa? L’avversario li ha scacciati. Perché? Perché se rimanevano, lui veniva meno. Quando ho saputo ciò con assoluta certezza, ho desiderato ardentemente la battaglia, non quella scherzosa che le folle combattono per le strade, ma quella seria ed aspra, che combattiamo nelle vostre arene dei Filosofi:

piede contro piede, e un uomo serrato all’altro.

Se sarà possibile passare ai Padri, la battaglia sarà conclusa; essi fanno parte dei cattolici tanto quanto lo stesso Gregorio XIII, Padre amorosissimo dei figli della Chiesa. (c) Infatti, tralasciando i passi sparsi qua e là nei documenti degli antichi, che difendono la nostra fede in modo appropriato e fermo, di questi Padri possediamo interi volumi appositamente scritti che illustrano, con precisione e abbondanza di esempi, quella religione del Vangelo che noi difendiamo.

Quali ranghi, quali sacrifici, quali riti insegna la duplice *Gerarchia* del Martire Dionigi [38] ? Ciò tormentò tanto acuta-

(c) Il Papa regnante all’epoca

[36: Act. XIII. 1; 1 Cor. XII. 28; Ephes. IV. 11; 1 Cor. XIV., 1 et seq.]

[37: Matth. XIII. 52.]

[38: S. Dion. Areop. de quo vide. 6 Syn. act. 4, Adon., Tren. in martyr. Turon., Syng., Suid., Metap.]

mente Lutero [39], da fargli giudicare l'opera di questo Padre "estremamente simile ai sogni, e dannosissima". Imitando il suo genitore, Causse [40], un francese di non so quale città, non si fece scrupolo di chiamare questo Dionigi, Apostolo di un illustre popolo, "vecchio pazzo".

Ignazio irrita violentemente i Centuratori di Magdeburgo [41] e Calvino [42], cosicché nelle sue lettere quei rifiuti umani notano "turpi difetti, e moleste cantilene". Secondo tali censori [43] Ireneo ordinò "qualcosa di fanatico"; Clemente autore dello *Stromata* "produsse zizzania e feccia" [44]; gli altri Padri di quell'epoca, uomini certamente apostolici, "lasciarono ai posteri bestemmie e mostruosità".

In Tertulliano attaccano avidamente ciò che, istruiti da noi, esecrano comunemente con noi; ma dovrebbero ricordare che il libretto "de Praescriptionibus" [45], che sbaraglia eccellentemente gli eretici dei nostri tempi, non fu mai condannato.

Quanto elegantemente, quanto sonoramente Ippolito, vescovo portuense [46], predisse la forza dell'Anticristo, i tempi di Lutero? Per questo lo definiscono "scrittore assai puerile e larva". Quello stesso critico francese [47] e i Centuratori di Magdeburgo [48] proclamarono Cipriano, delizia e onore dell'Africa, "stupido, e abbandonato da Dio, e distorsore della penitenza". Cosa commise? Scrisse trattati sui vergini, sugli apostati, sull'unità della Chiesa, e pure epistole a Cornelio, Romano Pontefice, di natura tale che, a meno di privare di fidu-

[39: Comm. in 1, 13, 17 Deut. Item in capt. Babyl.]

[40: Dial. 5 et 11.]

[41: Cent. 2, C. 10.]

[42: Inst. 1. I, c. 13, n. 29.]

[43: Cent. 2, c. 5.]

[44: Cent. 1, l. 2, c. 10 et seq.]

[45: Tert. 1. de praescr. contr. haer.]

[46: Orat. de cos. secul.]

[47: Causs. dial. 8 et 11.]

[48: Cent. 3, c. 4.]

cia questo martire, si debbono ritenere Pietro Martire Vermigli e tutti quelli con lui federati peggiori degli adulteri e dei sacrileghi. E per non dilungarmi ulteriormente sui singoli, i Padri di questo secolo sono tutti biasimati, “perché storpiarono incredibilmente la dottrina della penitenza” [49]. Su quale base? Perché l’austerità delle regole che vigeva in quell’epoca è più che mai sgradita a questa setta encomiabile, più adatta ai triclini che ai templi, che suole allettare le orecchie avidi di piacere e prender cuscini in ogni giaciglio [50].

Che dire dell’epoca successiva, in cosa peccò? Crisostomo e quei Padri “oscurarono turpemente”, è evidente, “la giustizia della fede” [51].

Nazianzeno, che gli antichi chiamarono Teologo a titolo d’onore, secondo il giudizio di Causse [52] fu “affabulatore che non sapeva quel che diceva”. Ambrogio “fu stregato da un demone maligno.” Girolamo “al tempo stesso dannato e diavolo: ingiurioso verso l’Apostolo, [53] blasfemo, scellerato, empio.” Per Gregorio Massovio [54] “Vale più un Calvino, che cento Agostini”. E’ poco, cento; Lutero [55] “reputa un niente avere contro di sé mille Agostini, mille Cipriani, mille Chiese”. Ritengo superfluo continuare. Infatti non c’è da meravigliarsi se quelli che si scagliano contro tali padri, siano anche stati insolentissimi nei confronti di Optato, Atanasio, Ilario, Cirillo, Epifanio, Basilio, Vincenzo, Fulgenzio, Leone, e Gregorio Romano.

Sebbene, volendo dare una giusta difesa a cose ingiuste, non nego che i Padri, da qualunque parte li si prenda, hanno qualcosa che costoro, finché sono coerenti con se stessi, necessariamente

[49: Ibid.]

[50: Ezech. XIII. 18.]

[51: Praef. in Cent. 5.]

[52: Dial. 6, 7, 8.]

[53: Beza in act. c. 23, v. 3]

[54: Test. Stanch. l. de Trinit.]

[55: Contr. Henr. reg. Angl.]

devono rigettare. In effetti coloro che odiarono le prescrizioni di digiuno, in che disposizione d'animo devono necessariamente trovarsi nei confronti di Basilio, Nazianzeno, Crisostomo, che pubblicarono egregi discorsi parlando della quaresima e dei giorni prescritti per il digiuno come di cose già abitualmente in uso?

Coloro che vendettero la loro anima per l'oro, la lussuria, la gozzoviglia e le belle ambizioni, possono forse non essere nemici acerrimi di Basilio, Crisostomo, Girolamo, Agostino, i cui eccellenti libri sull'istituzione, regola e virtù dei monaci sono ormai consumati dall'uso?

Coloro che presero prigioniera la volontà dell'uomo, che abolirono i funerali cristiani, che incendiarono le reliquie dei Santi, saranno forse clementi con Agostino, che scrisse tre libri sul libero arbitrio, uno sulla cura per i morti, più un ampio capitolo di un'opera illustrissima [56] e diversi sermoni sui miracoli presso le basiliche, e sulle memorie dei Martiri? Coloro che valutano la fede secondo i loro minuziosi cavilli, forse che non si adireranno con Agostino, del quale vi è una celebre epistola [57] nella quale professa il suo assenso alla Tradizione, all'autorità, alla Successione Perpetua e alla Chiesa che, sola tra tutte le sette, rivendica di diritto il nome di Cattolica?

Optato, vescovo di Milevi, recide la fazione donatista [58] dalla comunione cattolica; li accusa di nequizia appellandosi al decreto di Melchiade (lib.1); confuta l'eresia utilizzando la successione dei Romani Pontefici (lib.2); smaschera la follia del profanare l'Eucaristia e il crisma (lib.3); inorridisce per il sacrilegio di distruggere gli altari "nei quali furono portate le membra di Cristo," e la profanazione dei calici "che contennero il sangue di Cristo" (lib.6). Mi piacerebbe sapere cosa pensino di Optato, che Agostino [59] ricordò come vescovo venerabile e cattolico, al pa-

[56: Lib. 22 de Civit. Dei c. 8 et serm. De divers. 34 et seq.]

[57: Contr. ep. Man. quam vocant funda c. 4.]

[58: Lib. 1 contr. Parmen.]

[59: Aug. l. 1. contr. Parmen.; De unit. c 16; et De doct. christ. c. 40.]

ri di Ambrogio e Cipriano; e che Fulgenzio [60] ricordò come interprete santo e fedele di Paolo al livello di Agostino e Ambrogio.

Fanno risuonare il Simbolo di Atanasio nei templi. Forse che stanno dalla parte di costui, autorevole scrittore che aveva lodato con enfasi l'eremita egiziano Antonio [61] in un accurato opuscolo, e che insieme al Sinodo Alessandrino [62] si appellò supplichevolmente al giudizio della Sede Apostolica di San Pietro? Quante volte Prudenzio negli inni prega quei Martiri di cui canta? Quante volte, presso le loro ceneri ed ossa, adora il Re dei Martiri? Forse approveranno lui? Girolamo scrive contro Vigilanzio a favore delle reliquie e degli onori ai santi, e contro Gioviniano sul valore della verginità. Potranno sopportare tanto? Ambrogio [63] ridiede grandissima fama e onore ai suoi protettori Gervasio e Protasio, contro l'onta ariana; al quale gesto Padri santissimi [64] tributarono un encomio: e Dio lo premiò con più d'un miracolo. Forse che saranno benevoli nei confronti di Ambrogio?

Gregorio Magno, nostro Apostolo (d), è chiarissimamente dalla nostra parte, e odioso ai nostri avversari già solo a nominarlo; e la furia di Calvino [65] nega sia stato educato alla scuola dello Spirito Santo, per la ragione che aveva definito le immagini sacre 'libri degli analfabeti'.

Mi mancherebbe il tempo di enumerare tutte le lettere, i discorsi, le omelie, le orazioni, gli opuscoli, le discettazioni in cui i Padri rafforzarono, autorevolmente e con stile, i nostri dogmi cattolici. Fintanto che questi sono in vendita dai librai, invano si proibisco-

(d) Il Papa che decise l'evangelizzazione dell'Inghilterra.

[60: Lib. 2 ad Monim.]

[61: Vide S. Hieron. de Script. Eccles.]

[62: Vide Epist. Syn. Alexandr. ad Felic. 2.]

[63: Epist. ad Ital. Item serm. 91.]

[64: Aug. l. 22 de Civ. Dei; Greg. Tur. l. de glor, Mart. e. 46 et Metaph.]

[65: Instit. l. 1, c. 11, n. 5.]

no i libri dei cattolici; invano si sorvegliano gli accessi e le coste marittime; invano si perquisiscono case, armadi, librerie, cassetti; invano si affiggono tanti cartelli minacciosi sulle porte. Infatti nessun Harding, o Sanders, o Stapleton, o Bristol (e) perseguita le nuove fantasticherie più energicamente di questi Padri che ho elencato.

Meditando tali cose mi aumentò il coraggio e il desiderio dello scontro: scontro in cui l'avversario starà scomodo ovunque si sposti, a meno che non ceda il passo alla gloria a Dio. Se ammetterà i Padri, sarà vinto; se li escluderà, sarà irrilevante.

Così accadde all'epoca della nostra adolescenza. John Jewell, antesignano dei calvinisti inglesi, chiamando in aiuto ipocritamente i Padri e appellandosi a loro, con incredibile boria sfidò i cattolici in St. Paul, a Londra, a trovare qualcuno che si fosse messo in luce come cattolico entro i primi seicento anni di storia del cristianesimo. Accettarono la sfida uomini degni di memoria, che erano allora in esilio a Lovanio, seppure tra enormi difficoltà a causa dell'iniquità della loro epoca. Oserò dire che in quell'occasione l'astuzia, l'imperizia, la slealtà e la sfacciataggine di Jewell, abbondantemente smascherate da tali scrittori, fecero tanto bene ai nostri compatrioti, che dalla Chiesa inglese perseguitata non provenne, a memoria mia, niente di più fruttuoso.

Fu subito affisso alle porte un editto che proibiva di leggere e di tenere quei libri. E poiché essi spuntavano quasi come se tutto quello strepito li strappasse fuori, chiunque li sfogliava apprendeva che i Padri erano stati cattolici, vale a dire dalla nostra parte. Né Lawrence Humphrey [66] tacque questo colpo inferto a lui e ai suoi; egli, che quanto al resto aveva altamente lodato Jewell, gli rinfacciò una sola sconsideratezza, e cioè di aver recepito i ragionamenti dei Padri, coi quali dichiara senza

(e) Apologeti cattolici del tempo.

[66: Lib. de vita Ivelli.]

tanti giri di parole di non voler avere nulla a che fare né per il presente né per il futuro.

Una volta mettemmo alla prova amichevolmente Toby Matthew, che oggi spadroneggia dal pulpito, e che ci fu caro per la sua bravura e per i semi di virtù: che rispondesse sinceramente, se colui che leggeva assiduamente i Padri potesse far sue quelle posizioni che lui sosteneva.

Disse che non poteva, se li leggeva e parimenti credeva loro. Parole sacrosante, e ritengo che ancor oggi né lui, né Matthew Hutton, che è uomo di fama come pochi altri e (si dice) lettore assiduo dei Padri, né altri tra gli avversari che abbiano la stessa abitudine, la vedano diversamente.

Fin qui dunque sono potuto scendere in questa battaglia sicuro, nella prospettiva di combattere con quelli che, come se tenessero per le orecchie un lupo, sono condannati a un'eterna condizione di svantaggio, sia che lascino andare i Padri, sia che li tengano: nel primo caso devono prepararsi alla fuga, nel secondo saranno presi alla gola.

SESTA RAGIONE

LE FONDAMENTA DEGLI ARGOMENTI DEI PADRI

Se mai qualcuno ebbe a cuore, e curò, ciò che massimamente agli uomini della nostra religione stette a cuore e deve stare a cuore: “Scrutate le Scritture”[67], facilmente il primato e la palma dell’eccellenza in questo campo risulterebbero assegnati ai santi Padri. Grazie ai loro sforzi, e di tasca loro, le Bibbie furono trascritte in innumerevoli lingue e diffuse presso altrettanti popoli; grazie alle prove e ai supplizi da loro affrontati furono sottratte alle fiamme e alla devastazione da parte dei nemici; grazie alle loro fatiche e veglie furono analizzate a fondo con grandissima diligenza in ogni parte; giorno e notte essi assorbito le Sacre Scritture, diffusero le Sacre Scritture da ogni tribuna, arricchirono con immensi volumi le Sacre Scritture, spiegano le Sacre Scritture con fedelissimi commenti, condirono con le Sacre Scritture i cibi e il digiuno, e infine, occupati nelle Sacre Scritture, giunsero ad età avanzatissime.

E se frequentemente anche costoro argomentarono dell’autorità degli antichi, della prassi della Chiesa, della successione dei Pontefici, dei Concili ecumenici, delle tradizioni apostoliche, del sangue dei Martiri, dei decreti dei Vescovi, di visioni ed eventi straordinari; tuttavia raccolgono soprattutto e ben volentieri fitte testimonianze di tutte le Sacre Scritture, le ammassano e vi abitano, condottieri fortissimi in questa "armatura dei forti", apportando quotidiani restauri alla città di Dio contro gli assalti degli empi: e a buon diritto concedono ad esse il primo posto, il posto d’onore.

Quanto più mi meraviglia quell’obiezione superba e fatua dell’avversario, che lamentandosi come l’acqua che scorre, denuncia penuria di Scritture in un simile affollamento di Scritture!

Nel frattempo si dichiara favorevole ai Padri fin dove aderiscono

[67: Ioan. V. 39.]

alle Sacre Scritture. Forse che parla sinceramente? Avrò cura dunque di far venire avanti, armati e scortati da Cristo, dai Profeti, dagli Apostoli e da ogni apparato biblico, autori celeberrimi, Padri antichissimi, uomini santissimi, come Dionigi, Cipriano, Atanasio, Basilio, Nazianzeno, Ambrogio, Girolamo, Crisostomo, Agostino, e il Gregorio latino. Regni in Inghilterra quella fede che tali Padri, grandi amici delle Scritture, trassero dalle Scritture. E se adducono quelle, quelle addurremo; se confrontano quelle, quelle confronteremo; ciò che scagliano, scaglieremo.

- Ti sta bene? Forza, dimmi per favore.

- Per niente, risponde, a meno che si espongano correttamente gli argomenti.

- In cosa consisterebbe questo “correttamente”?

- A tuo giudizio.

Non si vergognano del circolo vizioso?

Dunque, poiché spero che nelle più prestigiose università riuscirò a radunare molti che vaglieranno queste controversie non con ingegno tardo, ma con acuta capacità di giudizio, e daranno il giusto peso alle ridicole risposte di costoro, aspetterò lieto questo giorno dell'incontro, come colui che medita di far marciare la dignità e la solidità della Chiesa di Cristo contro colline boschive, piene di mendicanti inermi (f).

(f) cfr. Cicerone, In Catilinam II. 11

SETTIMA RAGIONE

STORIA

La storia antica rivela il volto primitivo della Chiesa. Qui lancio la sfida. Comunemente si annoverano tra gli storici più antichi, utilizzati anche dagli avversari, Eusebio, Damaso, Girolamo, Rufino, Orosio, Socrate Scolastico, Sozomeno, Teodoreto, Cassiodoro, Gregorio di Tours, Usuardo, Regino, Mariano, Sigeberto, Zonara, Cedreno, Niceforo. Cosa narrano costoro? Le lodi, il progresso, le vicissitudini, i nemici dei nostri. In effetti, e vorrei che ci faceste caso, quelli che dissentono da noi con odio mortale, cioè Filippo Melantone, Pantaleone, Funck, i Centurionieri di Magdeburgo, quando si sono applicati a scrivere la cronologia o la storia della Chiesa, avrebbero dovuto liquidare millecinquecento anni con poche inezie se non avessero avuto le gesta dei nostri da raccogliere, e le frodi e i crimini dei nemici della nostra Chiesa da annoverare.

Insieme a quelli sopra menzionati considerate gli storiografi locali, che indagarono con curiosità e diligenza i fatti di un solo popolo in particolare. Essi, come se desiderassero arricchire in tutti i modi e rifinire la Sparta che avevano ottenuto, non omisero né banchetti più lauti del solito, né tuniche dalle maniche lunghe, né else di pugnali, né speroni dorati, né alcuna piccolezza simile che avesse in sé un tocco di novità; di certo, se avessero udito che qualcosa era mutato nella religione, o era degenerato rispetto ai primi secoli, l'avrebbero riferito in molti; se non molti, almeno alcuni: o indubbiamente almeno uno. Assolutamente nessuno, né ben disposto verso di noi, né mal disposto, riferì qualcosa del genere; non solo, ma nemmeno vi fu qualcuno che vi alludesse.

Per esempio. Gli avversari ci riconoscono, né potrebbero fare altrimenti, che la Chiesa Romana sia stata un tempo Santa, Cattolica, Apostolica: tanto che si meritò da San Paolo questi elogi: [68] “Della vostra fede si parla nel mondo intero: continua-

[68: Rom. 1, 8, 9; XV. 29; XVI, 16, 19.]

mente faccio memoria di voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Infatti la fama della vostra obbedienza è giunta in ogni luogo.” Al tempo in cui Paolo in libera custodia [69] seminava il Vangelo; al tempo in cui Pietro governava in quella “Chiesa radunata a Babilonia ” [70]; al tempo in cui lo stesso Clemente [71], assai lodato dall’Apostolo [72], sedette ai medesimi comandi; al tempo in cui i Cesari pagani [73], come Nerone, Domiziano, Traiano, Antonino, facevano a pezzi i romani pontefici; al tempo in cui, inoltre, Damaso, Siricio, Anastasio, Innocenzio reggevano l’apostolico timone, come testimonia perfino Calvino [74]. Infatti egli concede, bontà sua, che in tale secolo nessuno, particolarmente a Roma, si sia allontanato dalla dottrina del Vangelo.

Quando, dunque, Roma perse questa fede tanto celebrata?

Quando cessò di essere ciò che era stata prima? In quale tempo, sotto quale pontefice, per quale via, sotto quale impulso, con quali sviluppi una religione estranea pervase la città e il mondo? Quali voci, quali scompigli, quali lamenti provocò? Tutti nel resto del mondo dormivano, mentre Roma, e dico Roma, produceva nuovi sacramenti, un nuovo sacrificio, una nuova dottrina religiosa? Non vi fu uno storico né latino, né greco, né lontano, né vicino, che annotasse almeno confusamente nei resoconti un fatto di tanta rilevanza?

Dunque è evidente almeno questo, che molta e varia storiografia, messaggera dell’antichità e memoria viva, racconta e ripete abbondantemente le cose in cui noi crediamo; mentre le cose che costoro propinano, nessuna narrazione da quando esistono gli uomini ha mai riportato che siano state in vigore nella Chiesa: e

[69: Act. XXVIII. 30.]

[70: 1 Pet. v. 13.]

[71: Hieron. in cap. script. Eccles.; Euseb. 2 hist.c, 14.]

[72: Phillip. IV. 3.]

[73: Iren. l. 3, c. 3.]

[74: Inst. l. 4, c. 2, n. 3 et in epist. ad Sadol.]

gli storici sono dalla mia parte, e le incursioni degli avversari sono massimamente inefficaci. Esse non possono produrre niente, a meno che non si dia per assunto che tutti i cristiani di tutte le epoche siano incorsi in grave apostasia e siano finiti nella voragine della geenna, fino a che Lutero non ha disonorato la Bora.

OTTAVA RAGIONE

PARADOSSI

In verità, valentissimi signori, poiché, tra le molte eresie, alcune che mi verranno date da confutare le considero mostruose invenzioni di coloro che sono tanto inclini a fare insinuazioni su di me, condannerei me stesso per inerzia e nequizia, se in questa prova di forza temessi le capacità o le abilità persuasive di qualcuno.

Sia ingegnoso, sia eloquente, sia allenato, sia divoratore di libri; tuttavia apparirà necessariamente a corto di argomenti e balbuziente, finché sosterrà queste cose tanto impossibili. Si disputerà infatti, se mai ce lo concederanno, di Dio, dell'uomo, del peccato, della giustizia, dei sacramenti, della morale. Vedrò se oseranno sostenere le cose che sentono, e che, costretti dalla situazione, divulgano con infimi libercoli. Farò in modo che conoscano questi assiomi dei loro maestri.

SU DIO – “Dio è l'autore e la causa [75] del peccato, che Egli vuole, suggerisce, fa, comanda, opera, e verso cui dirige lo scellerato senno degli empi. Furono opera propria di Dio tanto la vocazione di Paolo quanto l'adulterio di Davide e l'empietà traditrice di Giuda. [76]” A questa mostruosità di Melantone, della quale egli stesso ebbe talvolta vergogna, Lutero [77] invece, da cui Melantone l'aveva appresa, prorompe in lodi eccezionali come se l'affermazione fosse un oracolo dal cielo, e il suo allievo fosse l'Apostolo Paolo [78]. Investigherò anche, cosa vi fosse nell'animo di Lutero, che i calvinisti inglesi definiscono “uomo dato dal cielo per illuminare il mondo” [79], quando desiderava

[75: Calv. Inst. l. 1, c. 18; l. 2, c. 4; l. 3, cc. 23 et 24; Petr. Mart. in 1, Sam. 2.]

[76: Melanct. in cap. Rom. 8.]

[77: Sic docet Luth. in asser. 36 et in resol. asser. 36 et in libr. de servo arbitrio.]

[78: Praef. in Phillip. in ep. ad Rom.]

[79: In Apol. Eccl. Anglic.]

togliere dalle preghiere della Chiesa questo versetto “Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi” [80].

SU CRISTO – Passerò rapidamente alla persona di Cristo. Chiederò cosa vogliano dire per loro queste parole: Cristo Figlio di Dio, Dio da Dio.

Calvino: “Dio da Se stesso”[81], Beza: “Non è generato dall’essenza del Padre.”[82].

Parimenti: “In Cristo sono costituite due unioni ipostatiche, una dell’anima con la carne, l’altra della divinità con l’umanità.[83]” In Giovanni il passaggio ‘Io e il Padre siamo una cosa sola’, non mostra Cristo Dio ‘homousion’ (della stessa sostanza) di Dio Padre.”[84] Ma dice anche Lutero “La mia anima detesta questa parola, homousion” [85].

Inoltre: “Cristo non fu perfetto fin dall’infanzia in grazia [86], ma progredì nelle doti dell’animo proprio come gli altri uomini: fu reso di giorno in giorno più sapiente dall’esperienza, così da fanciullo soffrì l’ignoranza“. Il che equivale a dire, che fu macchiato dal peccato originale e dalla colpa. Ma ascoltate di peggio: “Cristo, quando pregando nell’orto emanava sudori di acqua e di sangue, inorridì per un senso di dannazione eterna [87]: mandò fuori una frase senza motivo, senza coraggio, una voce improvvisa di dolore emessa d’impeto; voce che prontamente frenò, poiché non era stata a sufficienza meditata.”

C’è di più? Aspettate: “Cristo, quando sulla Croce esclamò ‘Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?’, fu acceso dalle fiam-

[80: Vide enchir. prec. an. 1541.]

[81: Calv. Inst. l. 1, c. 13, n. 23, 24.]

[82: Beza in Hes.]

[83: Beza cont. Schmidel. l. de unitat. hypost. duas in Christ. nat.]

[84: Calv. in Ioan. X, 30.]

[85: Luth. contr. Latom.]

[86: Bucer. in Luc. 2; Calv. in har. ev.; Luc. Los.; Melanct. in ev. Dom. 1 p. Epiph.]

[87: Marlorat. in Matth. 26; Calv. in harm. eveng.]

me dell'Inferno [88], emise un urlo di disperazione, preoccupato esattamente come se fosse stato destinato alla morte eterna.”

A ciò, se possono qualcosa, aggiungano anche: “Cristo – così dicono – discese agli Inferi, cioè da morto gustò l'inferno non meno che le anime dei dannati, salvo la differenza che Egli sarebbe ritornato.” [89] Dal momento che, infatti, “la morte fisica non ci sarebbe stata di alcuna utilità [90], anche l'anima dovette lottare con la morte eterna, e in questo modo espiare il nostro crimine e il nostro supplizio.” E perché nessuno sospetti che Calvino per incuria si sia lasciato sorprendere da ciò, Calvino dice [91]: “Tutti voi, se avete rigettato questa dottrina piena di consolazione, siete dei disperati“ e li chiama “buoni a nulla”.

Oh, tempi, tempi, quali mostruosità generaste? Quel sangue delicato e regale, che scaturì dal corpo lacerato e aperto dell'Agnello, una sola goccia del quale avrebbe potuto redimere mille mondi a causa della dignità della Vittima, non sarebbe stato di alcun vantaggio all'umano genere, se "l'uomo Cristo Gesù, mediatore fra Dio e gli uomini" (1 Tm 2. 5), non avesse sopportato “la seconda morte “ (Ap. 2. 11), la morte dell'anima, la morte alla grazia, compagna solo del peccato e dell'abominevole bestemmia? Davanti a questa follia apparirà modesto, per quanto impudente, Bucero, che prende l'inferno citato nel Simbolo per il sepolcro [92], tramite un'esegesi assai maldestra, e una tautologia piuttosto inopportuna e insensata.

Gli Anglicani sono soliti aderire chi a Calvino, loro idolo, chi a Bucero, grande maestro; e altri borbottano contro questo articolo, chiedendosi in che modo si possa radicalmente espungerlo dal Credo senza far chiasso, affinché non causi ulteriori molestie. Che si fosse tentata questa trattativa anche in qualche gruppo lon-

[88: Brent. in Luc. part. 2, hom. 65 et in Ioan. hom. 54; Calv. in harm. evang.]

[89: Schmidel. Conc. de pass. et coena Dom.; Aepinus comm. in Ps. 16.]

[90: Calv. Inst. l. 2, c. 16, n. 10, 11; Brent. In catech, an. 1551.]

[91: Ibid. n. 12.]

[92: Buc. in Matt. cap. 26.]

dinese, ricordo che mi fu narrato da uno che vi intervenne, Richard Cheney: sventurato vecchio, malvagiamente depredata dai malfattori fuori, e che tuttavia non entrò nella casa paterna. (g)

Questo per quanto riguarda Cristo.

SULL'UOMO – Che dire sull'uomo [93]? “L'immagine di Dio nell'uomo è completamente cancellata, nessuna scintilla di bene è sopravvissuta: tutta la natura è così completamente sovvertita in ogni parte dell'anima, che nemmeno in uno rinato (dal Battesimo) e santo, vi è alcunché di intrinseco che non sia pura corruzione e influenza negativa.” A che scopo ciò? Affinché coloro che vogliono conseguire la gloria per sola fede, rotolatisi nel fango di ogni turpitudine, accusino la natura, disperino della virtù, alleggeriscano i precetti.

SUL PECCATO – Mattia Flacio Illirico, alfiere dei Centurioni di Magdeburgo, diede il suo orribile parere su cosa pretendeva che fosse il peccato originale: “L'intima sostanza delle anime, giacché, dopo la caduta di Adamo, è il diavolo in persona a crearle, e le trasforma in sé.” Anche quanto segue viene spesso ripetuto da questa feccia: “Tutti i peccati sono pari” [95] ma (per non risuscitare gli Stoici) “dal punto di vista di Dio giudice.”

(g) Cheney, vescovo anglicano di Gloucester, fu il mentore dell'autore nel suo breve periodo anglicano. Di tendenze luterane, affermava la Presenza Reale, e perciò fu progressivamente emarginato e privato di potere dagli altri vescovi – i “malfattori fuori”. L'a., tornato cattolico, cercò di convertire l'amico con una splendida lettera; ma non avendo più ricevuto sue notizie, qui lo considera morto fuori dalla casa paterna, cioè dalla Chiesa. In realtà alcune testimonianze riferiscono che Cheney, ormai in disgrazia, morì papista.

[93: Illyr. in var. l. de orig. pecc.; Sarc. de cons. vet Eccles.; Aepinus de imb. et pecc. Sanct.; Kemn. contra cens. col.; Calv. Inst. l. 4, c. 15, n. 10, 11.]

[94: Illyr. in var. l. de pecc. orig.--Vide Hesbusium in ep. ad Illyr.]

[95: Calv. in antidot. Conc. Trid.--Idem docuerat Wiclef. apud. Wald. l. 2, de Sac. c. 154.]

Come se Dio, giustissimo giudice, aggiungesse al nostro fardello anziché togliere e, pur essendo massimamente giusto, ingrandisse le mancanze. Con questa bilancia, nella prospettiva di Dio che giudica con massima severità, quell'oste che avesse ucciso un gallo da cortile inopportuno non avrebbe sbagliato meno gravemente rispetto a quell'infame sicario che, inebriato da Beza, uccise il Gallo eroe di Guisa, principe di ammirabile virtù, con un colpo di moschetto; crimine del quale il nostro mondo e la nostra epoca non videro niente di più funesto e luttuoso.

SULLA GRAZIA – Ma forse, coloro che sono tanto severi verso la condizione del peccato, filosofeggeranno magnificamente della grazia divina, che a questo male può venire in soccorso e porre rimedio. A dire il vero costoro assegnano parti illustrissime alla grazia, che sbraitano non essere né infusa nei nostri cuori, né valida per resistere alle tentazioni, ma la collocano al di fuori di noi nel solo favore di Dio [96]: “il quale favore non emenda gli empi, né li ripulisce, né li illumina, né li arricchisce; ma nasconde con la connivenza di Dio quella vecchia fogna finora gocciolante e maleodorante, affinché non puzzi deforme e odiosa.” E tanto si diletta della loro invenzione, che addirittura “Cristo non è chiamato pieno di grazia e di verità se non perché Dio Padre lo ha favorito in modo mirabile”. [97]

SULLA SANTITÀ – Che cos'è dunque la santità? Una relazione. [98] Infatti non è prodotta dalle virtù teologali, la fede, la speranza, la carità, che rivestono l'anima del suo splendore; ma è solo “un occultamento della colpa, e chi avrà raggiunto tale santità per sola fede, è tanto certo della salvezza, come se già da molto fruisse dell'illimitato gaudio celeste. [99]”

Va bene, lasciamoglielo sognare; ma come potrebbe uno esser

[96: Luth. in resp. contra Lovan.]

[97: Bucer. in Ioan. 1; Wald. in nat. Christi; Brent. hom 16 in Ioan.; Cent. 1. 1, c. 4.]

[98: Hesb. de iustif. in resp. asv. 115 obiect. Illyric. in Apol. confes. Antwerp. c. 6 de iustif.]

[99: Calv. Inst. 1. 3, c. 2, n. 28 etc.]

certo della futura perseveranza, in mancanza della quale si ha esito infelicissimo, per quanto si possa aver un tempo coltivato la santità nella purezza e nella pietà? Beh, “Se questa tua fede – dice Calvino – non ti preannuncia che sarai perseverante con fermezza, in modo inequivocabile, è da disprezzare come inutile e languida.” [100]

Ravviso un discepolo di Lutero: “Il cristiano – dice Lutero – anche volendo, non può perdere la salvezza, a meno che si rifiuti di credere.” [101]

SUI SACRAMENTI – Passo rapidamente ai Sacramenti. Nessuno, nessuno, o Cristo Santo, non ne hanno lasciato nemmeno uno! Infatti il loro pane è veleno; il loro Battesimo, sebbene finora valido, nel loro giudizio “non è nulla, non è un’onda di salvezza, né un canale della grazia, non applica a noi i meriti di Cristo; ma è tutt’al più segno di salvezza.” Dunque hanno ridotto il Battesimo di Cristo alla cerimonia di Giovanni, e niente più di questo. “Se ce l’hai, bene; se ti manca, nessun danno: credi, e sarai salvo, già prima di essere immerso.” [102] Che dire allora dei bambini, poverini, che se non si giovano della virtù del Sacramento, non danno alcun assenso di fede? “Più che attribuire qualcosa al Sacramento del Battesimo – dicono i Centurioni [103] – diciamo che è insita negli infanti stessi la fede, della quale sono salvati, e di cui comprendono certi impulsi misteriosi” anche se non capiscono neppure di essere vivi. Mi sembra dura. Ma se questa è tanto dura, ascoltate il rimedio di Lutero:

“E’ meglio – dice [104] – evitare, perché se l’infante non crede, viene battezzato inutilmente.” Questo è quanto dicono, divisi nei

[100: Calv. Inst. l. 3, c. 2, n. 40.]

[101: Lib. de capt. Babyl.]

[102: Calv. Inst. l. 4, c. 15, n. 2 et 10; Cent. l. 1, c. 19; Luth. l. de capt. Babyl.]

[103: Cent. 2 et 5, c. 4.]

[104: Luth. adv. Cochlae, Item epist. ad Melanct. t. 2; et in ep. ad Wald.]

[105: Luth. serm. de matrim. et lib. de vit. coniug.; in asser. art. 16; lib. de vot. monast.]

[106: Charc. in Cens. suum.]

pareri e senza affermare nulla di categorico. Intervenga allora a dirimere Baldassarre Pacimontano; il genitore degli Anabattisti, non potendo attribuire ai piccini alcun moto di fede, approvò la cantilena di Lutero, ed estromettendo dai templi il battesimo dei piccoli, “decretò di non immergere nessuno nel sacro fonte se non fosse adulto.”

Per quanto riguarda i rimanenti Sacramenti, benché quella belva dalle molte teste erutti orrende contumelie, qui le tralascio dato che sono ormai all’ordine del giorno e le orecchie vi hanno fatto il callo.

SUI COSTUMI – Degli eretici restano frammenti assai nocivi sulla vita e la morale, che Lutero vomitò negli scritti, affinché dall’impuro tugurio di un solo petto l’epidemia si diffondesse ai lettori. Ascoltate con pazienza, ed arrossite, e perdonatemi se le riporto: “Se la moglie non vuole, o non può, che venga la serva. [105] Poiché il rapporto coniugale è necessario a ognuno quanto il cibo, il bere, il dormire. Il matrimonio è di gran lunga preferibile alla verginità; sia Cristo che Paolo avevano dissuaso i cristiani da questa.”

Ma forse che queste argomentazioni sono solo di Lutero? No. Sono state difese poco tempo fa anche dal mio Charke [106], anche se ben miseramente e timidamente. Ne volete di più?

“Quanto più scellerato uno è – dice [107] – tanto più vicino alla grazia. Tutte le buone azioni sono peccati: per la giustizia di Dio, mortali; per la misericordia di Dio, veniali [108]. – Nessuno medita il male di sua spontanea volontà [109] – Il Decalogo non è nulla per i cristiani [110] – Delle nostre opere Dio non si cura. – Partecipano correttamente alla cena del Signore solo coloro che vi portano coscienze tristi, afflitte, turbate, confuse, vaganti. – I peccati sono da confessarsi, ma a chi vogliamo, e se quello ti assolve anche solo per scherzo, basterà che tu lo creda, e sarai assolto. – Leggere la liturgia delle ore non è compito dei sacerdoti, ma dei laici – i cristiani sono liberi dagli statuti umani”

[107: Luth. serm. de Pet.; in asser. art. 32.]

[108: Id. l. de serv. arbit.]

[109: Id. serm. de Moyse.]

[110: Id. l. de capt. Bab. c. de Euch.]

Mi sembra di aver smosso in maniera più che sufficiente queste acque: qui mi fermo. E non riteniate che io sia stato ingiusto, nell'accusare tutti insieme luterani e zwingliani: dato che essi si ricordano da chi sono stati seminati, vogliono essere fratelli e amici tra loro [111], e interpretano anzi come grave offesa che li si distingua.

Ebbene io non sono all'altezza di attribuirmi un posto anche solo mediocre fra quei teologi scelti, che oggi hanno dichiarato guerra alle eresie; ma so questo, e cioè che per quanto minuscolo sia, non posso trovarmi in pericolo finché, sostenuto dalla grazia di Cristo, combatterò, con l'aiuto di cielo e terra, contro tali falsità, tanto odiose, insulse, irrazionali.

[111: Apol. Eccles. Angl.]

NONA RAGIONE

SOFISMI

E' risaputo che nel paese dei ciechi un orbo può regnare. Presso i rozzi spesso ha efficacia una finta disputa, che in una scuola di filosofi verrebbe fischiata. L'avversario pecca molto in questo senso; ma utilizza in particolare quattro trabocchetti, che preferisco smontare in un'Università piuttosto che in una pubblica via.

La prima scorrettezza è la *skiamachia*, che si scaglia con grande affanno contro venti e ombre. In questo modo: contro il celibato e il voto di castità, e il fatto che le nozze siano cosa buona e la verginità migliore, presentano brani delle Scritture che parlano onorevolmente del matrimonio. E chi turbano?

Contro il merito dell'uomo cristiano, tinto del sangue di Cristo e altrimenti nullo, si tirano fuori testimoni, dai quali ci viene comandato di non sperare né dalla natura, né dalla legge, ma dal sangue di Cristo. Chi confutano?

Contro coloro che abitano i cieli, come influentissimi servi di Cristo, si citano intere pagine, che vietano di adorare molti dei. E dove mai sarebbero i molti dei? Argomenti simili, che trovo a bizzeffe presso gli eretici, non potranno esserci di detrimento; potranno però risultare noiosi per voi.

Un altro vizio è la *logomachia* che, tralasciando il significato, litiga loquacemente con la parola. "Trovami Messa, o Purgatorio, nelle Scritture", dicono. Ebbene? Trinità, Consustanziale, Persona, forse che non ci sono nella Bibbia, solo perché tali voci non compaiono? Affine a questo errore è il prendere alla lettera; quando, trascurando il modo di esprimersi e lo spirito di chi parla, che è vitale per il vocabolo, si combatte a suon di lettere dell'alfabeto. Per esempio dicono così: "Presbitero per i Greci non significa altro che più anziano; Sacramento, un qualche mistero." Su questo, come su tutti gli altri punti, osserva acutamente San Tommaso [112]: "Nelle parole, non dobbiamo

[112: In 1, p. q. 13, a. 2 ad 2.]

cercare tanto da dove derivino, ma in che senso vengano citate.” Il terzo è l'*homonumia*, evidente in lungo e in largo. Come ad esempio: “A che fine l’ordinazione sacerdotale, dal momento che Giovanni, in Apocalisse 10, ci ha chiamati tutti sacerdoti?” Ma Giovanni aggiunge pure: “Regneremo sopra la terra.” A che scopo, allora, i re?

E similmente: “Il profeta (Isaia, 58, 6) esalta il digiuno spirituale, cioè l’astenersi dai peccati abituali. Addio dunque alla scelta dei cibi, e alla prescrizione dei giorni.” E’ proprio così? Allora impazzirono Mosé, Davide, Elia, gli Apostoli, che dopo due, tre giorni o anche settimane terminarono il digiuno; digiuno che quindi, come l’astinenza dal peccato, doveva essere perpetuo. Di che stoffa sia questo, avete già visto: proseguo.

Se ne aggiunge un quarto, il “circolo vizioso”, nel modo seguente: io dirò:

- Descrivimi le caratteristiche della Chiesa.
- La Parola di Dio e i purissimi Sacramenti.
- Forse che queste cose voi le avete?
- E chi ne dubita?
- Io, a dire il vero, più che dubitarne lo nego.
- Consulta la parola di Dio.
- Già l’ho consultata, e vi do ancor meno ragione di prima.
- Tuttavia è chiaro.
- Provamelo.
- Perché noi non ci siamo mai discostati molto dalla parola di Dio.
- Dov’è la tua intelligenza? Prenderai sempre per argomento lo stesso argomento che è messo in questione? Quante volte te lo devo dire? Ti vuoi svegliare? Dobbiamo portarti delle fiaccole? Dico che la tua interpretazione della Parola di Dio è scorretta: ho per testimoni quindici secoli; rimani sui pareri né miei, né tuoi, ma di tutti questi!
- “Rimarrò sui pareri della Parola di Dio: lo Spirito soffia dove vuole.”

Ecco, quali circonvoluzioni, quali ruote fabbrica. Questo chiacchierone, architetto di tante parole e tanti sofismi, non so a chi possa apparire temibile; probabilmente risulterà noioso.

DECIMA RAGIONE

TESTIMONI DI OGNI GENERE

“Questa sarà per voi una via diritta, affinché gli stolti non errino per essa.” [113] Infatti chi del popolino, anche ottuso ma almeno un poco desideroso di salvezza, applicandosi un tanto, lasciati i rovi, e le rocce, e i luoghi fuori mano, non riuscirebbe a vedere e a tenere il sentiero della Chiesa tanto egregiamente spianato? Queste cose saranno accessibili anche ai rozzi, come Isaia vaticinò; tanto più accessibili quindi a voi, se lo vorrete.

I CIELI. – Poniamo davanti agli occhi il teatro dell’universo; andiamo ovunque; ogni cosa fornisce argomenti in abbondanza per noi. Andiamo in cielo: “Contempliamo rose e gigli” [114], le prime rese purpuree dal martirio, gli altri candidi di innocenza. Dirò, che furono uccisi trentatré Romani Pontefici [115] uno dopo l’altro; Pastori di tutte le terre, che diedero in pegno il loro sangue per il nome di Cristo; greggi di fedeli, che insistettero sulle orme dei Pastori; tutti i Santi del cielo, che risplendettero particolarmente fra turbe di uomini per purezza e santità. Troverai che essi vissero cattolici qui sulla terra, e da qui cattolici se ne andarono.

Fu nostro, per fare qualche esempio, quell’Ignazio assetatissimo di martirio [116] “che nelle cose di chiesa non metteva nessuno, neppure il Re [117], sullo stesso piano del Vescovo: e che, per impedire che andassero perdute le tradizioni apostoliche di cui egli stesso era stato testimone, le affidò a uno scritto.” [118]. Nostro l’anacoreta Telesforo [119], “che ordinò di osservare più seriamente il digiuno quaresimale sancito dagli Apostoli.” Nostro

[113: Isai. XXXV. 8.]

[114: Aug. serm. 37 de Sanct.]

[115: Dam. in vit. Pont. Rom.]

[116: Hier. cat. Script.]

[117: Ign. epist. ad Smyrn.]

[118: Euseb. l. 3, c. 30.]

[119: Dam. in vita Telesph. to. 1 con. c. stat. d. 5.]

Ireneo [120], “che dichiarò la fede apostolica da cattedra romana.”

Nostro pure Vittorio Pontefice, “il quale [121] domò con un editto tutta l’Asia”: e nonostante questo atto sembrasse molto duro ad alcuni, incluso quell’uomo di grande santità che era Ireneo stesso, tuttavia nessuno si permise di mitigarlo come se fosse l’editto di un potere straniero.

Nostro fu Policarpo [122], che andò a Roma per la questione della Pasqua, e le cui reliquie bruciate furono raccolte da Smirne, che venerò il suo Vescovo nel giorno dell’anniversario con un rito appropriato.

Nostri Cornelio e Cipriano [123], aurea coppia di martiri, entrambi grandi presuli: tra i due più grande fu il romano, che aveva estirpato l’errore africano; l’altro fu nobilitato dall’obbedienza con la quale trattò il superiore, suo grandissimo amico.

Nostro Sisto [124], “al quale sette uomini scelti del clero fecero da chierichetti mentre celebrava solennemente all’altare.”

Nostro Lorenzo, suo arcidiacono [125], che gli avversari scacciano dai suoi fasti, mentre milleduecento anni prima il console Prudenzio così lo lodava [126]:

Quale sia il potere concesso
E quale alto incarico ti sia stato assegnato
Lo prova la gioia dei romani,
ai quali concedi le grazie richieste.

[120: Lib. 3, c. 3.]

[121: Euseb. 5 hist. 24.]

[122: Euseb. 4 hist. 13 et 14.]

[123: Euseb. 7 hist. 2 interp. Ruff.]

[124: Prud. in hym. de S. Laur.]

[125: Vid. Aug. Ser. 1 de S. Laur.; Ambr. l. 1 offi, c. 41; Leo serm. in die S. Laur.]

[126: Prud. in hym. de S. Laur.]

Tra questi, o degno di Cristo,
ascolta anche un rustico poeta,
che confessa i crimini del suo cuore
e rende pubblici i suoi atti.
Ascolta benignamente il supplice
colpevole di Cristo, Prudenzio.

Nostre sono anche le vergini beate [127], Cecilia, Agata, Anastasia, Barbara, Agnese, Lucia, Dorotea, Caterina; le quali difesero la loro scelta di purezza contro la tirannide degli uomini e dei demoni.

Nostra fu Elena, che celebrò il ritrovamento della Croce del Signore. Nostra Monica, che in punto di morte [129] religiosissimamente chiese con insistenza di pregare e sacrificare per lei, una volta morta, presso l'altare di Cristo. Nostra fu Paola [130], la quale, lasciati un palazzo in città e fertili proprietà terriere, percorse tanta strada, pellegrina verso una spelonca di Betlemme, per potersi nascondere alla culla di Cristo neonato. Nostri furono Paolo, Ilario, Antonio, anziani eremiti. Nostro Satiro [130], fratello germano di Ambrogio: poiché aveva fatto naufragio, si lanciò nell'oceano portando con sé in un fazzoletto la sacra ostia, e nuotò traboccante di fede. Nostri Nicola e Martino, vescovi, esercitati nelle veglie, paludati di cilici, nutriti di digiuni. Nostro Benedetto, padre di tanti monaci.

Tutte queste miriadi non riuscirei ad esporle in un decennio. Né sto a citare nuovamente coloro che avevo già collocato in precedenza tra i Dottori della Chiesa. Ricordo di dover essere breve. Chi vuole vada a cercarsi queste cose, non solo nell'abbondante storia antica, ma assai di più negli autorevolissimi scrittori che ci lasciarono quasi ogni dettaglio di ogni singolo santo [131]. Mi si dica, di quei cristiani antichissimi

[127: Metaph.; Ambr. et alii.]

[128: Aug. l. 6 confess. c. 7 ad 13.]

[129: Hier. in epit. Paul.]

[130: Ambr. in orat. fun. de Satyro.]

[131: Vide sex tomos Surii de vitis Sanct.]

e santissimi che pensare? Di quale dottrina furono, cattolica o luterana? Chiamo a testimoni il trono di Dio e quel tribunale davanti al quale dovrò rendere ragione di queste mie tesi e di quanto detto e fatto, che o non c'è alcun paradiso, o il paradiso è dei nostri; detestiamo la prima ipotesi, perciò proclamiamo vera la seconda.

DANNATI - Ora al contrario, se permettete, indaghiamo nell'Inferno.

Sono arsi da un incendio sempiterno. Chi? I giudei. Quale Chiesa avversarono? La nostra.

Chi altro? I pagani. Quale chiesa perseguitarono con estrema crudeltà? La nostra.

Chi ancora? I Turchi. Quali templi demolirono? I nostri.

E poi chi? Gli eretici. Di quale Chiesa furono nemici? Della nostra.

Infatti quale Chiesa oltre alla nostra si oppose a tutte le porte dell'inferno [132]?

GIUDEI – Quando, cacciati gli Ebrei, i Cristiani [133] fiorirono a Gerusalemme, Dio immortale! Quale concorso d'uomini vi fu ai sacri luoghi [134], quale culto della città, del sepolcro, della mangiatoia, della croce, di tutti i monumenti, nei quali la Chiesa sposa si diletta come dei trofei del marito? Da qui si propagò l'odio feroce e implacabile dei giudei nei nostri confronti. Ancor oggi si lamentano, che i nostri antenati sono stati la fine dei loro antenati. Da Simon Mago e dai luterani non ricevettero alcun colpo.

PAGANI – Tra i pagani furono macchinati supplizi terribili Per chi? Per i padri e i figli della nostra fede. Conoscete la voce del tiranno, che arrostì San Lorenzo sulla graticola [135]: Si sa che è questa l'usanza e la pratica dei vostri riti; questa è la disciplina dell'istituzione, che i capi bevano libagioni da calici d'oro.

[132: Matth. xv. 18.]

[133: Euseb. 4 hist. 5.]

[134: Hieron, in epit. Paul. et passim in epist.]

[135: Prudent. in Pin. de S, Laur.]

Dicono che il sangue sacro fumi da coppe d'argento, e candele di cera stiano in candelabri d'oro, durante i sacrifici notturni. Dunque è questa la principale preoccupazione dei fratelli (come è abbondantemente riferito), offrire dalla vendita delle proprietà le migliaia di sesterzi ricavati. Proprietà degli avi liquidate In aste disoneste, mentre il successore diseredato geme figlio bisognoso di genitori santi. Questi tesori sono nascosti in segreto negli angoli delle chiese; e ritenete il massimo della pietà denudare i vostri dolci figlioli. Tirate fuori i vostri tesori, che con malvagie arti di persuasione avete raccolto e mantenuto, e che rinchiudete in grotte scure. Ciò richiedono la pubblica utilità, il fisco e l'erario, perché pagati gli stipendi ne beneficino i soldati e il

Questo, intendo, è dunque il vostro dogma: "A ciascuno il suo". Ora Cesare riconosce la sua immagine, stampata sulla moneta. Quel che sapete essere di Cesare, a Cesare date; di certo quel che chiedo è giusto. Se non sbaglio, la vostra Divinità Non conia denaro, Né quando venne Portò con sé dei Filippi d'oro; ma diede i suoi precetti in parole, che non riempiono le tasche. Ottemperate alla promessa delle parole Che andate vendendo in giro per il mondo, restituite di buon animo i soldi, siate ricchi in parole.

A chi somiglia? Con chi se la prende? Di quale Chiesa demolisce le cose sacre, i lumi, il rito, gli ornamenti? A chi invidia le patene dorate, e i calici d'argento, e i ricchi doni votivi, e la ricchezza opulenta? Direi che si atteggia a Lutero. Infatti quale altro velo stesero alla loro rapina i nostri Nimrod[136], mentre depredavano le chiese, e dissipavano il patrimonio di Cristo?

E al contrario il grande Costantino, minaccia dei nemici di Cristo, quale Chiesa assicurò? Quella a capo della quale fu il pontefice Silvestro [137]; Costantino lo mandò a chiamare dal suo nascondiglio sul Soratte, perché gli desse il nostro battesimo. Sotto quali auspici vinse? Sotto il segno della croce [138].

[136: Gen. x. 9.]

[137: Dam. in Sylv.; Niceph. l. 7, c. 33; Zonaras, Cedremus.]

[138: Euseb. l. 2 de vit. Const. c. 7, 8, 9; Sozom. l. 1, c. 8, 9.]

Orgoglioso figlio di quale madre? Di Elena.
A quali padri si unì? A quelli del Concilio di Nicea.
In che modo? Come Silvestro, Marco, Giulio, Atanasio, Nicola.
A quali preci si affidò? A quelle di Antonio.
Quale posto richiese nel Concilio? [140] L'ultimo.
O quanto più regale appare lui seduto in quel posto, rispetto a coloro che brigarono per un titolo di re non dovuto! Narrare i singoli fatti sarebbe lungo. Ma da questi due esempi, di cui uno estremamente ostile verso di noi, l'altro nostro ottimo amico, sarà possibile estrarre dei singoli punti, che sono assai simili all'attualità.
Infatti, come nel primo caso fu per i nostri che si addensarono le nubi, così nel secondo caso fu per i nostri che tornò il sereno. (h)

TURCHI – Andremo a vedere i Turchi. Maometto e il monaco apostata Sergio giacciono ululanti in un profondo baratro, e sono gravati dei crimini loro e dei loro posteri. Questa portentosa ed efferata belva, i Saraceni, i Turchi, se non fossero stati sbaragliati e fermati dai nostri ordini e milizie sacre [141] e principi e popoli, se fosse dipeso da Lutero stesso (al quale il Turco Solimano si dice abbia inviato i ringraziamenti per lettera) e dai principi luterani (i quali si rallegrarono dell'avanzata dei Turchi), questa Erinni furiosa e funesta per i mortali, dicevo, avrebbe già spopolato e devastato tutta l'Europa; nonché gli altari e le croci, non meno diligentemente di quanto li abbia devastati Calvino. Dunque essi sono nemici specificamente nostri, dal momento che per lo zelo dei nostri furono scacciati dalle gole dei cristiani.

ERETICI – Diamo un'occhiata agli eretici, feccia, ventre, e alimenti della geenna. Per primo viene Simon Mago. Che dire di lui?

(h) Qui l'a. utilizza due termini tecnici della drammaturgia, Epistasi e Catastrofe, che indicano rispettivamente il complicarsi della trama e la risoluzione finale. Data la poca comprensibilità ai nostri giorni abbiamo preferito un parallelo meteorologico.

[139: Athan. in vita S. Ant.]

[140: Theod. l. 1, hist. cap.]

[141: Vid. Volate, Iovium Aemilium l. 8, Blond. l. 9 de 2.]

“Sottraeva la libera volontà all’uomo [142]; decantava la sola fede [143].”

Subito dopo Novaziano: chi fu? Antipapa rispetto al romano pontefice Cornelio [144], “nemico dei sacramenti della penitenza e della cresima.”[145]

Quindi il persiano Mani: questi insegnava “che il battesimo non conferisce la salvezza” [146]. Poi Aerio l’ariano “condannava le preghiere per i morti [147], confondeva i sacerdoti coi vescovi.” Aerio “decantava anche lui la sola fede [148]”, soprannominato l’ateo [149] non meno di Luciano. Segue Vigilanzio [150], che “Non sopportava si pregassero i santi”: e Gioviniano, che “metteva sullo stesso piano la verginità e le nozze”.

Infine tutta la melma: Macedonio, Pelagio, Nestorio, Eutiche, i Monoteliti, gli Iconomachi, e gli altri, ai quali la posterità aggiunse Lutero e Calvino. Che dire di questi? Tutti corvi malefici, nati dal medesimo uovo, si ribellarono ai Presuli della nostra Chiesa, furono da essi assoggettati e annientati.

Lasciamo l’inferno, torniamo sulla terra. Dovunque rivolgerò gli occhi e il pensiero, che io prenda in esame Patriarchi e sedi apostoliche, o i Primati degli altri popoli, o i lodati principi, re, imperatori, o la nascita di ogni nazione cristiana, o qualsiasi sentenza dei tempi antichi, o intelletto brillante, o degno esempio di virtù; tutti servono e appoggiano la nostra fede.

SEDE APOSTOLICA – Ne è testimone la successione romana, e cito Agostino nell’ep. 162 “nella Chiesa fu sempre in vigore il primato della Cattedra Apostolica”. Testimoni quelle altre sedi apostoliche, alle quali questo nome compete in modo particolare,

[142: Clem. l. 1, recog.]

[143: Iren. l. 1, c. 2.]

[144: Cypr. ep. ad Iubatam et l. 4 ep. 2.]

[145: Theod. de fab. haeret.]

[146: Aug. haer. 46, 53, 54.]

[147: Epiph. haer. 75.]

[148: Aug. haer. 54.]

[149: Socr. l. 2, C. 28.]

[150: Hier. in Iovin. et Vigilant.; Aug. haer. 82.]

perché furono edificate dagli stessi Apostoli o da loro discepoli. [151].

LE TERRE PIU' DISPARATE – Sono testimoni i pastori di quelle genti sparpagliate in ogni luogo, concordi con la nostra religione: Ignazio e Crisostomo di Antiochia; Pietro, Alessandro, Atanasio, Teofilo ad Alessandria; Macario e Cirillo a Gerusalemme; Proclo a Costantinopoli; Gregorio e Basilio in Cappadocia; Taumaturgo nel Ponto; a Smirne, Policarpo; ad Atene, Giustino; Dionigi a Corinto; Gregorio a Nissa; Metodio a Tiro; Efrem in Siria; Cipriano, Optato, Agostino, in Africa; Epifanio a Cipro; Andrea a Creta; Ambrogio, Paolino, Gaudenzio, Prospero, Fausto, Vigilio in Italia; Ireneo, Martino, Ilario, Eucherio, Gregorio, Salviano in Gallia; Vincenzo, Orosio, Ildefonso, Leandro, Isidoro in Spagna; in Britannia Fugatius, Damiano, Giusto, Mellito, Beda.

Per non sembrare pretenzioso nel far sfoggio di nomi, taglio corto: di costoro, i quali seminarono il Vangelo in terre lontanissime fra loro, ogni opera o frammento sopravvissuto ci presenta un'unica fede, che ancor oggi noi cattolici professiamo. O Cristo, che scusa potrò addurre perché tu non mi escluda dai tuoi, se a tutti questi lumi della Chiesa anteporrò degli omuncoli annebbiati, piccini, ignoranti, divisi, disonesti?

PRINCIPI – Sono testimoni anche principi, re, imperatori, e relativi stati: di questi sia la pietà personale, sia la maniera di guidare il popolo, sia la disciplina in pace e in guerra si radicarono profondamente in questa nostra dottrina cattolica. Infatti quanti potrei chiamare a raccolta tra i sovrani e toparchi di tutto il mondo, come un Teodosio in oriente, un Carlo in occidente, Edoardo in Inghilterra, Luigi in Francia, Ermenegildo in Spagna, Enrico in Sassonia, Venceslao in Boemia, Leopoldo in Austria, Stefano in Ungheria, Giosafat in India, che nutrono la nostra Chiesa chi con l'esempio, chi con le armi, chi con leggi, chi ricoprendo incarichi, chi con aiuti economici!

Proprio così preconizzò Isaia (XLIX 23): “I re saranno i tuoi pre-

[151: Vid. Tert. de praescr.; Aug. l. 2 de doctr. christ. c. 8.]

cettori, e le regine tue nutrici.” Ascolta, Elisabetta, Regina potentissima: canta per te, ti insegna le tue parti. Te lo dirò: lo stesso cielo non può accogliere Calvino e questi principi. Allora unisciti a questi principi, degna dei tuoi antenati, del tuo ingegno, della tua cultura, delle lodi, della tua fortuna. Unicamente per questo scopo io tramo e tramerò per te, qualsiasi cosa mi capiti, io al quale costoro già augurano il patibolo come se tramassi contro la tua vita. Ti saluto, o buona croce! Verrà, Elisabetta, quel giorno, il giorno che ti mostrerà chiaramente chi ti abbia voluto bene, se la Compagnia di Gesù o la progenie di Lutero. Passo rapidamente oltre.

NAZIONI CONDOTTE A CRISTO – Sono pure testimoni tutte le coste e le regioni del mondo, nelle quali la tromba del Vangelo suonò dopo la nascita di Cristo.

Fu forse cosa di poco conto, chiudere le bocche agli idoli, introdurre le genti al Regno di Dio?

Lutero parla di Cristo, noi cattolici parliamo di Cristo. “Forse che Cristo è diviso?” [152] Nient’affatto. O noi, o lui, parliamo di un falso Cristo. E allora?

Vi dirò. Cristo sia quello, e di quelli, al cui ingresso Dagon sarà andato in pezzi [153]. Il nostro Cristo volle servirsi delle opere dei nostri, per bandire dai cuori di tanti popoli i Giove, i Mercurio, le Diana, le Cassandre, e quella oscura notte dei secoli, e il triste Erebo.

Non vi è spazio per indagare in lungo e in largo; guarderemo pertanto in patria e nelle vicinanze.

Gli Irlandesi, gli Scozzesi, gli Inglesi, succhiarono rispettivamente da Patrizio, da Palladio e da Agostino, consacrati da Roma, mandati da Roma e devoti a Roma, una fede che o non era, o era certamente la nostra, cioè cattolica. Cosa manifesta. Ma vado oltre.

UNA MIRIADE DI TESTIMONI – Sono testimoni le università, le tavole delle leggi, le usanze locali degli uomini, la scelta e la consacrazione degli imperatori, la cerimonia e l’unzione dei re,

[152: 1 Cor. I. 13.]

[153: 1 Reg. V. 4.]

gli ordini cavallereschi e i loro stessi mantelli, le finestre, le monete, le porte delle città e le case comunali, e così pure la vita e i frutti degli avi, e tutte le cose grandi e piccole, che nel mondo nessuna religione, al di fuori della nostra, ha mai posto in profondità le sue radici.

Le quali cose mi basterebbero, e mi fanno certamente pensare, che rimandare indietro il messaggio di tutti questi cristiani, e associarsi con gente senza speranza, apparirebbe un'arrogante pazzia; non nego che mi sento incoraggiato e incentivato allo scontro, scontro nel quale non potrò mai cadere, a meno che i Santi vengano cacciati dal Paradiso, e il superbo Lucifero riconquisti il cielo. Mi rivaluti un poco Charke, che mi calunnia tanto grandemente, se ho preferito affidare questa povera anima peccatrice, che tanto a caro prezzo Cristo comprò, a una via tranquilla, una via certa, una via regale, piuttosto che appenderla agli scogli o ai cespugli spinosi di Calvino.

CONCLUSIONE

Avete da me, illustri accademici, questo piccolo dono, messo insieme nei ritagli di tempo durante il mio viaggio.

L'intento fu di scagionarmi ai vostri occhi dall'accusa di arroganza, nonché spiegare i motivi della mia fiducia, e, in attesa che gli avversari invitino voi e me alle dissertazioni, imbandire alcuni assaggi.

Se repute che Lutero, o Calvino, abbiano un giusto canone delle Scritture, un'equa opinione dello Spirito Santo, una corretta nozione della Chiesa, un sicuro insegnamento dei Padri e dei Concili, e infine lo stesso glorioso Dio di tutti i testimoni e di tutti i secoli, non posso sperare niente da voi, né come lettori né come uditori. Ma se invece siete quelli che ho immaginato, filosofi oculati, amanti del vero, della semplicità, della modestia; nemici dell'avventatezza, delle buffonate, dei sofismi; facilmente vedrete il giorno all'aperto, voi che ne distinguete un bagliore da una fessura angusta.

Dirò liberamente ciò che il mio amore per voi, il pericolo che correte e l'enormità del fatto richiedono. Il diavolo non ignora che, se mai comincerete ad alzare gli occhi, voi scorgerete questa luce. Chi infatti sarebbe così stupido da anteporre gli Hanmer e i Charke alla tradizione cristiana? Ma vi sono alcune lusinghe luterane, con le quali il diavolo amplia il suo regno, e che egli usò come tranelli per adescare molti tra di voi. Quali sono? L'oro, la gloria, le leccornie, i piaceri carnali. Teneteli in poco conto. Infatti cosa sono, se non rispettivamente viscere della terra, aria sonante, banchetti per i vermi, e attraenti letamai? Disprezzateli. Cristo è ricco, e vi manterrà; è Re, e vi decorerà; è lauto e vi sazierà; è bello, e vi elargirà ogni delizia in quantità. Arruolatevi nella Sua milizia, per poter riportare con Lui trionfi, da uomini davvero dotti e illustri.

Saluti.

Cosmopolis, 1581.